



Rassegna Stampa del 13 marzo 2020



Intervista Radiofonica al Vicesegretario Nazionale Dott. Bruno Zuccarelli
"Bruno Zuccarelli (Anaa Assomed) - L'Italia s'è Desta (12/03/2020)"

<https://www.tag24.it/podcast/dottor-bruno-zuccarelli-litalia-desta-12032020/>

Emergenza mascherine poche anche al Cotugno

► Nell'ospedale dove si cura il Covid-19 ► Lunedì si attende l'arrivo di un ordine necessario un rifornimento in extremis per 1,5 milioni effettuato in Turchia

È stata un'altra giornata drammatica, quella vissuta da medici, infermieri e operatori della rete degli ospedali e delle Asl della Campania sul fronte caldo della guerra al Covid-19. Il nuovo scoglio da superare è stato l'esaurimento di mascherine e dei dispositivi individuali di protezione dal contagiosissimo Coronavirus. A soffrire di più la prima linea del Cotugno dove combattono le elite specialistiche degli infettivologi. Qui il personale - medici, infermieri e operatori - hanno fronteggiato una lunga notte caratterizzata dall'ormai consueto affollamento dei malati in pronto soccorso. I ricoveri hanno quasi riempito cinque divisioni per un totale che sfiora le 60 unità ed è completamente saturata la rianimazione con almeno tre trasferimenti alla terapia intensiva allestita al Monaldi. Ma la difficoltà maggiore è stata dover lavorare con poche decine di mascherine per affrontare il successivo turno della mattina. Dopo aver centellinato tutte le riserve, come fossero munizioni su un fronte di guerra, nel pomeriggio ci si è accorti di poter contare su un'ultima scatola di sole 23 mascherine e visiere. Il manager a

quel punto ha lanciato un disperato sos all'indirizzo dell'unità di crisi regionale coordinata dalla Protezione civile per sollecitare, con la massima urgenza, la distribuzione di tutte le riserve dislocate all'ospedale del mare. Poco dopo, dal deposito di Napoli est, è giunta una scorta di 5 scatole per un totale di 250 mascherine di protezione di "livello 2" e di "livello 3". Una tregua per uno o al massimo due giorni di autonomia in attesa che arrivi il grosso della fornitura assicurato dalla gara Consip attesa per domani.

LE CONSEGNE

A livello centrale, hanno subito rallentamenti per due ragioni: la prima legata alla necessità di privilegiare le regioni del nord, epicentro dell'epidemia. La seconda nata a causa del blocco della fornitura tra la Germania e la Cina. Ci si sarebbe accorti che i contingenti di materiale, di produzione cinese, pur adottando un marchio Ce, non sono conformi alle norme Ue. Il carico si sarebbe bloccato in Germania. Ma su questo aspetto non c'è chiarezza. Quel che è invece certo è che per tempo il manager della Asl Napoli 1, il Ciro Verdoliva ha provveduto nei giorni scorsi a disporre un ordine da uno dei pochi paesi non investiti dalla pandemia, la Turchia, che ha dato la disponibilità a fornire materiale di biocontenimento di varia natura, comprese le introvabili mascherine (sia chirurgiche sia di livello di protezione 2) per un totale di 1,5 milioni di

euro di spesa. La consegna è attesa per lunedì prossimo.

CENTO PEZZI

La distribuzione, sebbene centellinata, ha riguardato anche gli altri ospedali della Asl metropolitana, alcuni distretti e in generale i presidi di tutte le Asl e ospedali della Campania. Al San Paolo, ad esempio, ieri pomeriggio di mascherine ne sono arrivate circa cento. Qui il nuovo direttore sanitario di presidio Maurizio D'Amora (che da dirigente apicale del laboratorio di analisi ha assunto l'interim della direzione di presidio) ha disposto regole ferree nella distribuzione del materiale di sicurezza individuale onde evitare consumi impropri verificando la causa del precoce consumo di 4 mila pezzi per 600 dipendenti in pochi giorni. Da ieri a ogni nuova consegna corrisponde una ricevuta firmata e il calcolo del tasso di utilizzo. Si tratta tuttavia per la maggior parte di mascherine facciali chirurgiche e pochi pezzi di livello di protezione 2. Alla Federico II mascherine e presidi non mancano mentre sono frequenti furti e sparizioni. Negli altri ospedali della Asl Napoli 1 dove il consumo è inferiore e al l18 sono arrivate altre scorte. **A delineare una dettagliata mappa delle carenze è stato il sindaco della dirigenza medica Anaaoc che ha indicato ospedale per ospedale le insufficienze e le carenze che non risparmiano i medici del territorio e i dottori di famiglia che, sebbene convenzionati, richiedono i dispositivi per migliorare la qualità dell'assistenza e i controlli di chi accusa sintomi o è in quarantena domiciliare.**

Stop ai ricoveri programmati ospedali dedicati solo al Covid

► Restano aperte le porte per le urgenze e a tutti i pazienti onco-ematologici

► La misura adottata anche per usare il personale nella lotta al coronavirus

L'emergenza Coronavirus colpisce tutti gli ammalati: si prospettano tempi lunghi, almeno tre settimane di attesa in più, per gli accertamenti e gli interventi non urgenti in Campania. Così lo stop dei ricoveri, imposto ieri dalla Regione fino al 6 aprile, mette in ginocchio l'assistenza. Provoca disagi che si ripercuotono sulle attività, mediche e chirurgiche, negli ospedali e nelle cliniche convenzionate. Per liberare preziosi posti letto nelle rianimazioni e nei reparti, infatti, il direttore generale per la tutela della salute della Regione Campania, Antonio Postiglione, ha inviato una nota ai manager in cui ha disposto lo stop che riguarda anche le attività «in libera professione intramoenia». Via libera solo ai ricoveri «con carattere di urgenza "non differibili"» e ai ricoveri «per pazienti onco-ematologici medici e chirurgici», questa l'importante precisazione. Ciò significa che, come già avvenuto con il temporaneo blocco degli ambulatori, le prestazioni continuano ad essere garantite ad esempio

all'istituto tumori Pascale e al Pausilipon (ma il polo di eccellenza dedicato ai bambini ha comunque rallentato i day surgery). La misura può essere utile anche per impegnare altro personale nella gestione dei pazienti con Covid-19, e il nuovo virus è particolarmente contagioso: diversi casi hanno già portato alla sanificazione delle stanze di degenza, come l'unità di terapia intensiva cardiologica del Cardarelli. «Si tratta di una sospensione opportuna e necessaria, secondo prudenza nell'attuale e

delicata contingenza», dice Carlo Spirito, componente del dipartimento nazionale Sanità di Conferconsumatori. «Ma il rinvio mette anche a fuoco le fragilità del sistema regionale ben lontano, già nell'ordinario, nell'assicurare i tempi di legge nei ricoveri ospedalieri», aggiunge l'avvocato, che spiega: «Per rendersene conto, basta consultare i dati di performance dell'Asl Napoli 1 Centro».

LE LISTE

Qualche esempio? «La chirurgia generale del San Giovanni Bosco può garantire i 30 giorni fissati come tempo massimo di attesa solo al 28,6 per cento dei pazienti. L'ostetricia e ginecologia del San Paolo lo fa nel 25 per cento dei casi». Di più: «La chirurgia generale dei Pellegrini anche per gli interventi di media priorità, a 60 giorni, riesce a rispettare le indicazioni nazionali solo la metà delle volte». L'ultimo monitoraggio del Tribunale per i diritti segnala criticità in tutta la penisola anche per l'oculistica: «Vi è un 11,3 per cento di cittadini che ha affrontato disagi per ottenere l'intervento, con attese effettive, ad esempio per un intervento di cataratta che arrivano a 15 mesi». Lorenzo Medici, della Cisl Fp, sostiene: «Va bene contenere l'attività ordinaria per rafforzare la prima linea anti-coronavirus nelle strutture pubbliche, ma alla sanità privata e accreditata non si può negare di sopprimere all'evidente deficit nelle prestazioni». Il piano della Regione censisce, tuttavia, anche i posti in queste strutture.

I LETTI

Per tutti, la priorità resta affrontare l'emergenza coronavirus. Entro fine settimana, la Campania prevede 80 nuovi posti letto, di cui 30 in terapia intensiva. «Siamo partiti con gli acquisti» affidati alla Soresa, spiega il dirigente di Palazzo Santa Lucia Roberta Santaniello che segue i contatti con le aziende. Spesa prevista: 20 milioni subito, poi altri 10. L'obiettivo è raggiungere 590 posti di rianimazione. Ogni postazione «made in Italy» costa oltre 100mila euro. «Ci stiamo muovendo anche per le mascherine e altri prodotti utili ma su questo abbiamo interlocuzioni anche con aziende di altri Paesi come la Cina, che da ieri ha riaperto i canali di commercio, e anche con la Turchia e altri Paesi extraeuropei», afferma il funzionario. Cotugno con il Monaldi già impegnato a potenziare le attività, due posti Covid-19 attivati anche alla Federico II, Loreto Mare operativo con 9 degenze tra tre giorni e 25 letti di subintensiva nel giro di una settimana, per aggiungerne 30 in quella successiva.

**MA L'IMPATTO
SARÀ IMPORTANTE
SULLE LISTE DI ATTESA
PER GLI INTERVENTI
ALCUNI PREVISTI
DA MOLTO TEMPO**

**FEDERCONSUMATORI
«SOSPENSIONE
OPPORTUNA
NELL'ATTUALE
DELICATA
CONTINGENZA»**

IL CONTAGIO IN CAMPANIA

CONTAGIATI TOTALI	222
MORTI IN OSPEDALE	1
MORTI (tamponi ex mortem)	5
DIMESSI	2
CONTAGIO ATTIVO	215

LA CRONOLOGIA DEL CONTAGIO

FEBBRAIO

26 3

27 0

28 8

29 4



MARZO

1 5

2 6

3 3

4 9

5 12

6 13

7 26

8 26

9 13

10 19

11 33

12 42



Allergie stagionali e code influenzali ecco tutte le differenze nei sintomi

Coronavirus, allergie, influenza: analogie e differenze. Ecco un vademecum in pillole dopo un colloquio con il professore Genaro D'Amato, per 30 anni primario di pneumologia all'ospedale Cardarelli di Napoli, attualmente presidente della commissione su Ambiente e salute respiratoria della World Allergy Organization. Fu il primo a individuare e curare in Italia un caso di polmonite da Sars nel 2009.

IL CORONAVIRUS E I SUOI SINTOMI

Per il coronavirus non esistono ancora anticorpi nell'uomo, né vaccini. Che sintomi ha? Comparsa prima laringite e tracheite, poi tosse secca con febbre non alta, che parte da una temperatura di 37 e mezzo. Può dare dolori muscolari, sensazione di affaticamento, affanno. Non dà prurito nasale, né crisi di asma. La tosse del coronavirus è secca e intensa e porta a volte anche forti dolori al torace, in presenza di complicazioni da polmonite. Nel coronavirus, non ci sono sintomi di raffreddore e di muco, ma a volte le vie respiratorie risultano ostruite e si avverte all'olfatto un cattivo odore.

LE ALLERGIE E I SINTOMI

Da polline o da altre cause, l'allergia porta a starnutire, con prurito nasale, tosse, prurito agli occhi. In alcuni casi, i pazienti hanno anche frequenti sintomi di asma. Di solito, chi ha allergie è un paziente recidivo che riconosce subito le sue sintomatologie. I tempi di maturazione di un'allergia sono in media di una ventina di giorni. La tosse

è umida, coinvolge anche le vie aeree superiori (il naso).

L'INFLUENZA E I SUOI SINTOMI

Anche l'influenza ha a volte sintomi di tracheite. La febbre aumenta subito e ha un picco in alto in 4-5 giorni. La temperatura può arrivare con rapidità anche a 40 gradi associata anche a raffreddore. Con l'influenza come con il coronavirus si possono avere dolori muscolari, sensazione di affaticamento, affanno.

LE COMPLICAZIONI

Le complicazioni per il coronavirus sono le polmoniti particolarmente aggressive, dovute all'azione diretta del virus sui polmoni. Complicazioni che hanno coinvolto il 20 per cento dei contagiati, attaccati negli alveoli e interstizi polmonari dove il sangue prende ossigeno e rilascia anidride carbonica. L'aggressione del virus impedisce l'assorbimento spontaneo dell'ossigeno nel sangue, scatenando blocchi respiratori. Anche l'influenza può portare a polmoniti, se non è curata bene, ma l'azione del batterio è indiretta e può essere affrontata con cure adeguate se tempestive.

I RISCHI DI CONTAGIO

Il coronavirus si contagia per via aerea, attraverso le cosiddette goccioline Flugge che si rilasciano parlando, starnutendo, tossendo e si trasmettono da una persona all'altra a un metro di

distanza. L'allergia non si contagia, ma l'influenza sì. I virus dell'influenza non sono però aggressivi come quelli del coronavirus, sono noti e possono essere affrontati e curati con antibiotici.

GLI ASINTOMATICI

Nel coronavirus i tempi di trasmissione del contagio sono dai 5 ai 15 giorni. Gli asintomatici hanno laringite, tosse, decimi di febbre, ma non l'aggravamento da polmonite. Sugli asintomatici

ci c'è il continuo controllo del grado di ossigenazione del sangue, con un apparecchio chiamato Pulsossimetro, che si posiziona sul dito. I valori da 95 per cento a 100 per cento sono normali, sotto il 92 si è in condizione critica, con pericolo di complicazioni, dette Ards, nei polmoni.

LA CURA

Gli asintomatici si curano a casa con i tradizionali farmaci a base di paracetamolo (Tachipirina e Efferalgan), proprio come per un'influenza. Le allergie si curano con farmaci specifici. Per il coronavirus, chi ha complicanze da polmonite deve essere ricoverato in ospedale dove viene sottoposto a terapie farmacologiche di inibitori dell'infezione. I casi più gravi sono curati in terapia intensiva, messi in coma farmacologico e collegati a macchinari Ecmo ventilatori che aiutano la difficile ossigenazione del sangue.

BAMBINI PROTETTI?

I bambini sono soggetti con frequenza all'influenza e anche alle allergie. Un articolo pubblicato su Science, firmato dal professore D'Amato con il pediatra Arturo Tozzi, ipotizza minori contagi del coronavirus sui bambini perché più coperti sul virus dalle vaccinazioni obbligatorie per la meningite e la polmonite.

**BAMBINI MENO ESPOSTI
ATTENZIONE
AGLI ASINTOMATICI:
POSSONO ESSERE
CURATI IN CASA**



Ospedali sotto pressione reparti chiusi e riaperti per sanificare le corsie

► Nelle terapie d'urgenza dei presidi arrivano sempre più casi di Covid-19 ► Primi guariti tra chi è stato posto in quarantena nella propria abitazione

L'ASSISTENZA

Ettore Mautone

Piano piano cominciano a esserci anche i primi guariti, quelli che escono indenni dai 14 giorni di osservazione sotto "la spada di Damocle" di un sospetto contagio o superano senza danni la sintomatologia conclamata dalla positività al test. In questa fase occorre effettuare due tamponi a distanza di 24 che qualora siano esito negativo sanciscono la completa guarigione. L'ostacolo maggiore in questa fase è però la ricettività degli ospedali e anche le corsie preferenziali per i sospetti contagiati sono sempre più sotto pressione.

La notte scorsa un 87 enne, sospetto Covid-19, con febbre e insufficienza respiratoria è giunto al Cotugno in gravi condizioni ma è stato dirottato nella tenda esterna del pre-triage in attesa che fossero completati altri 4-5 ricoveri. Ma ad essere ingolfata è l'intera rete degli ospedali in tutte le province. Al Cotugno, dopo una serie di riunioni che si sono tenute nel pomeriggio è stata fissata per stamattina l'apertura del nuovo padiglione G con i primi venti posti letto dei 60 previsti ad alto isolamento

per pazienti infettivi tutti dotati di ventilatori e caschi di ossigenazione di ultima generazione. Si corre contro il tempo anche per attrezzare il Loreto Mare che per ora è stato solo svuotato dalle unità di maternità, chirurgia e ortopedia più altre discipline dirottate all'ospedale del mare e negli altri presidi della Asl. Ora si dovranno attendere i lavori e aspettare le forniture di ventilatori e monitor per affiancare agli attuali 8 posti di rianimazione altrettanti di terapia intensiva ma da completare con tutti gli arredi necessari.

Qui il principale nodo da sciogliere riguarda il reclutamento d'urgenza del personale, anestesisti e tecnici che servono a far funzionare i servizi definiti nel piano regionale. Su questo fronte si leva anche la voce dell'Ordine delle diciannove professioni sanitarie. Il presidente Franco Ascolese da un lato chiede di essere cooptato al tavolo della task force regionale e dall'altro indica la necessità di diversifi-

care il piano delle assunzioni non limitando solo a medici e infermieri come previsto dal decreto della presidenza del consiglio dei ministri.

LA PRESSIONE

Oltre la trincea del Cotugno, a soffrire sono la prima linea del Cardarelli, il Cto e mentre nella zona est di Napoli si registrano problemi a Villa Betania e all'Ospedale del mare. Al Cardarelli tutto il padiglione dell'emergenza è ormai interessato da casi di positività al virus con le defezioni dei primari del pronto soccorso, del Trauma center, della Neurochirurgia e di una delle tre medicine che sono risultati positivi. Nell'unità di terapia intensiva coronarica un paziente con febbre e polmonite è stato riscontrato anch'egli contagiato per cui il manager Giuseppe Longo ha dovuto trasferire tutti i pazienti da una unità all'altra nella palazzina M, (attualmente destinata all'intramoenia) che da qui ai prossimi giorni diventerà il padiglione dedicato alla cura dei

pazienti Covid-19. L'Utic per due giorni è stato pertanto inagibile per disinfettare il reparto. Il padiglione M ospiterà 8 posti di terapia intensiva e 4 di Subintensiva più altri 12 di degenza ordinaria.

In fase di reclutamento il personale: gli infermieri per circa 100 unità provengono dalla graduatoria del Cardarelli che è ormai esaurita. Lo stesso avverrà per gli operatori sociosanitari mentre più complessa è la procedura per reperire gli anestesisti (reclutati per concorso una decina chiamati ai turni in terapia intensiva e sub intensiva). Poi ci sono gli pneumologi e gli infettivologi, i tecnici di radiologia e di laboratorio, i fisioterapisti e i tecnici di neurofisiopatologia le cui procedure di assunzione, attese anche da altre regioni, sono sospese per la fase di emergenza.

LE SANIFICAZIONI

Mentre la Regione tira il freno a tutte le attività ospedaliere non urgenti e ai ricoveri programmati in discipline mediche e

chirurgiche fino al 6 aprile, sono stati chiusi, per casi di contagio da coronavirus, altri tre pronto soccorso: in particolare all'Ospedale del Mare, al Cto e a Betania che hanno attivato le procedure di prevenzione. In queste strutture, dove sono arrivati malati risultati positivi, ci sono state aree temporaneamente interdette o chiuse in attesa di completare le procedure di sanificazione e igienizzazione degli ambienti ospedalieri. Il 118 ha dunque dirottato i pazienti verso altri presidi quali San Paolo, Vecchio Pellegrini, San Giovanni Bosco e Cardarelli. Lo stop forzato dei tre presidi dovrebbe concludersi già da stamattina e potrebbe comportare la quarantena di alcune risorse del comparto ospedaliero.

**IL RECLUTAMENTO
CON PROCEDURE
DI URGENZA
DEL PERSONALE
RESTA UNO DEI NODI
PRINCIPALI**

**DA OGGI AL COTUGNO
I PRIMI VENTI POSTI
DEI SESSANTA PREVISTI
NEL NUOVO PADIGLIONE
AL LORETO MARE
LAVORI IN CORSO**

Tamponi, al San Paolo lavori finiti da oggi laboratorio pronto per i test

DI ANGELO MOSCATI

IL PIANO

Test per l'identificazione del Covid-19: oltre al Cotugno da oggi a Napoli per esaminare i tamponi c'è anche l'ospedale San Paolo. Le procedure di laboratorio sono le stesse del Cotugno. Il test viene eseguito con tecnica di amplificazione genica cosiddetta real time con un innesco (primer) ben collaudato. I kit sono del tutto identici a quelli dell'ospedale Cotugno. Il laboratorio di analisi della Asl Napoli 1, ubicato nel presidio di Fuorigrotta diretto da Maurizio D'Amora, è stato autorizzato dopo impegnativi lavori di ristrutturazione per adeguare i filtri di lavorazione e rendere sicure al biocontenimento le cappe di aspirazione che impediscono al virus di diffondersi a salvaguardia della salute degli operatori. Anche al laboratorio del San Paolo ci saranno due sedute giornaliere di analisi, una al mattino e l'altra al pomeriggio. I casi positivi saranno sottoposti, come da prassi per il Cotugno, ad una seconda lettura per la validazione da parte dell'Istituto superiore di Sanità. Da smaltire ci sono in attesa una serie di richie-

ste che giacciono da giorni nella lista della Asl e anche alcune accumulatisi al Cotugno come i 120 campioni biologici provenienti dal Beneventano. Per evitare l'imbuto degli esami, che richiedono sempre dalle 2 alle 4 ore per essere completati, ci si attrezza anche nelle altre province.

C'E' ANCHE IL MOSCATI

Al via con test e tamponi, anche l'azienda ospedaliera Moscati di Avellino è stata autorizzata dalla Regione Campania a effettuare, a partire da ieri, l'analisi per l'identificazione del Covid-19. I test sono eseguiti presso il laboratorio dell'unità operativa di Microbiologia e Virologia della città ospedaliera irpina che esaminerà i tamponi relativi a tutti i residenti nella provincia di Avellino. In caso di positività, il campione sarà inviato direttamente all'Istituto superiore di sanità per la conferma ufficiale. In procinto di partire c'è infine un quarto laboratorio da autorizzare al Ruggi di Salerno. I test di positività al virus è bene chiarire che sono eseguiti solo in presenza, contemporaneamente, di due fattori di sospetto: la presenza di sintomi influenzali, caratterizzati da tosse e febbre, e avere memoria di contatti stretti con un paziente positivo al virus o con persone provenienti dalle zone epicentro del contagio. In presenza di sospetti che non comportino il tampone la strada da seguire è quella della quarantena domiciliare, volontaria o meno, sotto stretta sorveglianza del medico di famiglia o del dipartimento di prevenzione della Asl. Ognuno è tuttavia un caso a sé in quanto occorre considerare la latenza tra l'eventuale contagio e lo sviluppo dei sintomi, generalmente un pe-

riodo di incubazione che dura da alcuni giorni fino a due settimane.

LE GUARDIE MEDICHE

Intanto si allargano le funzioni anche delle guardie mediche che, oltre alle funzioni previste nei distretti negli orari notturni

MA VIENE SOTTOPOSTO ALL'ESAME SOLO CHI HA SINTOMI ED È STATO A CONTATTO CON UN CONTAGIATO

STESSE PROCEDURE ADOTTATE AL COTUGNO DUE SEDUTE AL GIORNO I CASI POSITIVI PASSANO ALL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ A ROMA

e festivi (segmento della continuità assistenziale quando è assente il medico di famiglia), dovranno assolvere in questa fase di emergenza anche ad altre funzioni legate all'assistenza dei malati di Coronavirus. In base all'ultimo decreto della presidenza del Consiglio dei ministri ogni Asl deve creare, entro 10 giorni, una unità speciale di 10 o 20 camici bianchi ogni 50mila abitanti per un servizio diurno dedicato ai pazienti Covid 19. Dalle 8 alle 20 e 7 giorni su 7 l'unità dovrà cooperare alle funzioni di sorveglianza dei pazienti in quarantena con un compenso di 40 euro all'ora. Un servizio che dovrà indirizzare i pazienti, in caso di necessità, ai posti identificati nella rete degli ospedali dedicati alla cura di chi è affetto da Coronavirus. Oltre al Loreto mare a Napoli, il Moscati di Avellino con un reparto, lo Scarlato di Scafati con 70 posti, il Da Procida, vari posti al presidio di Maddaloni in provincia di Caserta e, a Napoli 2 Nord, alcuni posti al Santa Maria delle grazie di Pozzuoli e all'ospedale di Frattamaggiore mentre a Napoli 3 Sud ci sono 75 posti nei vari presidi di cui alcuni intensivi.

e.m.



L'emergenza Coronavirus

Allerta anche in città i medici del Moscati chiedono di fare il test

► Autista del 118 primo contagiato avellinese ► Un anziano positivo di Ariano in 4 giorni
nel capoluogo fari sul rispetto delle distanze ► gira 3 reparti: ora prelievi ai sanitari

Il primo contagiato in città, probabilmente l'autista di un'ambulanza del 118, e le difficoltà nel pronto soccorso del Moscati che resta comunque sotto pressione, agitano il capoluogo.

Agitano, senza tuttavia modificare drasticamente la vita quotidiana della città.

Sono ancora centinaia e centinaia di persone che ieri hanno solcato le vie cittadine, si sono accalcate davanti ai supermercati e alle farmacie, faticando a mantenere la distanza di sicurezza di un metro.

A poco servono le indicazioni che vengono da parte delle autorità che mostrano una tolleranza notevole. «Sono tollerate le passeggiate, purché si stia da soli in strada. Mantenere la distanza di un metro appare essenziale. Per altri casi siamo già intervenuti anche con sanzioni», dice il comandante provinciale dei carabinieri Massimo Cagnazzo.

I suoi uomini ieri sia al pronto soccorso che alla Fca di Pratola Serra hanno monitorato la situazione.

Sono i lavoratori di settori strate-

gici come quello della sanità a chiedere attenzione massima, spingendosi fino alla denuncia alla procura della Repubblica come nel caso del Nursind che si è rivolta al procuratore di Benevento per denunciare i ritardi nella sanificazione degli ambienti dell'ospedale e nella riapertura del pronto soccorso.

E anche nella fabbrica che produce motori ci sono state proteste. «Solo garantendo la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro si può sconfiggere l'epidemia in corso: è questa l'unica condizione necessaria per determinare la salvaguardia dell'occupazione e la ripresa dello sviluppo», dice Franco Fiordellisi, segretario provinciale della Cgil.

Tensioni al pronto soccorso del Moscati, il 6 febbraio era arrivato

un anziano di Greci, residente da due settimane a casa di parenti ad Ariano Irpino, con broncopolmonite bilaterale ed un ematoma alla testa. E proprio questa presenza del paziente che successivamente è stata ritenuta affetta da Coronavirus, ha creato una gravissima situazione di tensione, dal 6 entra in ospedale e fino al 10 marzo l'anziano è rimasto in medicina interna. Quindi la sua situazione ha richiesto una consulente cardiologica. In una fase successivamente è finito a malattie infettive e dove è rimasto fino alla giornata di ieri. A quel punto il test sul Coronavirus e la definizione della sua positività.

Un responso che ha messo in breve allarme sia infermieri che medici dei diversi reparti nei quale l'uomo ha transitato.

**LA REGIONE IN CAMPO:
SONO SOSPESI
I RICOVERI
PROGRAMMATI
SIA MEDICI
CHE CHIRURGICI**

**ECCEZIONI PREVISTE
RELATIVAMENTE
ALLE PRESTAZIONI
PER PAZIENTI
ONCO-EMATOLOGICI
MEDICI E CHIRURGICI**

Quella di oggi sarà la giornata in cui sarà richiesto al direttore sanitario del Moscati Rosario Lanzetta una completa sanificazione dei reparti presso i quali l'uomo ha ricevuto assistenza.

Sarà anche richiesto che per coloro i quali si trovano ad operare nei diversi reparti sia praticato il tampone.

Potrebbe essere richiesta una quarantena per coloro che hanno dunque avuto una relazione diretta con il paziente che in una prima fase del ricovero pareva sostanzialmente affetto da broncopolmonite.

E a proposito di situazioni complesse, fa segnalata anche la situazione di un ragazzo proveniente da Ariano Irpino che si trova in gravi condizioni. È attualmente in Rianimazione al

Moscati. Si stanno monitorando tutti i parametri del giovane. I sintomi sono quelli di tosse e febbre con difficoltà respiratoria.

Ciò che si sta verificando è se abbia partecipato alla festa in un locale di Ariano Irpino il 23 febbraio. Quell'evento a cui avrebbero partecipato altri pazienti attualmente affetti da Coronavirus e dunque anch'essi contagiati.

E da ieri a tutti i direttori generali e commissari straordinari delle Asl e delle Aziende Ospedaliere della Campania, la Direzione generale per la tutela della salute della Regione, ha inviato la seguente nota: «Sono sospesi fino al 6 aprile prossimo i ricoveri programmati sia medici che chirurgici presso le strutture ospedaliere pubbliche, private accreditate e gli ospedali classificati. Possono essere effettuati solo ricoveri con carattere d'urgenza, non differibili. La sospensione è valida per tutti i ricoveri programmati ad eccezione dei ricoveri per pazienti onco-ematologici medici e chirurgici. Tale sospensione vale anche per tutte le attività in libera professione intramoenia».

Contrada Amoretta, più posti di terapia intensiva autorizzati i tamponi, non si andrà al Cotugno

IL PRESIDIO

Antonello Plati

L'emergenza Coronavirus tiene in allarme la struttura di Contrada Amoretta. Mentre il personale sanitario del Pronto soccorso e di Medicina interna chiede di essere sottoposto al tampone dopo il passaggio nei reparti di un contagiato, che per giorni ha esposto a rischio medici e infermieri, la direzione strategica, che sulla questione non ha preso ancora nessun provvedimento, aumenta i posti letto di Terapia intensiva e subintensiva per non farsi trovare impreparata se dovessero presentarsi altri casi.

«Al momento – dice il direttore generale Renato Pizzuti – non abbiamo disposto nessuna misura rispetto alla vicenda del contagiato passato per il Pronto soccorso e per la Medicina interna».

La diagnosi d'ingresso non lasciava presagire un'infezione da Covid-19: «In ogni caso -ricorda il manager – per il nostro Pronto soccorso non passano i casi sospetti, in quanto c'è un accesso protetto per chi presenta sintomi da Coronavirus». Quindi il diggi,

illustra il piano per aumentare i posti letto e far fronte all'emergenza: «Nel reparto di Terapia intensiva sono stati aggiunti 4 posti, passano da 12 a 16 i letti a disposizione. Questi 4 posti letto creano un'area dedicata ai pazienti affetti da Covid-19 che è completamente separata dal re-

sto del reparto». Novità anche in Medicina d'urgenza: «Qui – illustra ancora Pizzuti - 4 posti letto sono stati attrezzati per la terapia subintensiva: in questo caso, però, non si tratta di posti aggiuntivi ma di letti che erano presenti e adesso sono attrezzati diversamente in base alle esigenze dettate dall'emergenza. Mentre in Pneumologia abbiamo aggiunto due posti sempre di terapia subintensiva, passando da 12 a 14. Così come nel reparto di Malattie infettive che passa da 16 a 18». Dunque, complessivamente sono 12 i posti letti in più 4 per la Terapia intensiva e 8 per la Subintensiva dove saranno garantite cure e



monitoraggio continuo resi necessari dal particolare stato di salute dei pazienti affetti da Covid-19. Resta in piedi pure il progetto per trasformare la palazzina Alpi (dedicata all'attività libero professionale dei medici) in

una struttura di accoglienza solo per i degenti che hanno contratto la patologia. Qui potrebbero essere predisposti fino a 52 posti letto, ma l'Azienda ospedaliera «Moscati» è in attesa del via libea da parte della Regione Campania che dovrebbe sostenere l'iniziativa con risorse economiche (per l'acquisto dei macchinari) e umane (attraverso l'assunzione di medici e infermieri a tempo determinato).

«Siamo in attesa che da Palazzo Santa Lucia ci diano indicazioni in merito. Dovranno essere loro a sostenere l'investimento sia per le apparecchiature sia per le

risorse umane. Intanto, stiamo facendo le opportune valutazioni per verificare se un'operazione del genere è sostenibile dalle casse dell'Azienda, muovendoci quindi in autonomia».

Intanto, da ieri il «Moscati» effettua i test sui tamponi faringei somministrati ai cittadini che presentano sintomi da Coronavirus.

«L'Azienda ospedaliera – dice ancora Pizzuti – è stata autorizzata dalla Regione Campania a effettuare l'analisi dei tamponi per l'identificazione del Covid-19. I test saranno eseguiti presso il laboratorio dell'Unità operativa di Microbiologia e Virologia della città ospedaliera, che esaminerà i tamponi relativi a tutti i residenti nella provincia di Avellino. In caso di positività, il campione sarà inviato direttamente all'Istituto superiore di sanità per la conferma ufficiale». Almeno per il momento non arriveranno in città gli esami effettuati dall'Asl di Benevento e dall'Azienda ospedaliera sannita: «Anche su questo aspetto – conclude il manager – sarà la Regione a decidere: da parte nostra c'è la massima disponibilità».

**LA CITTÀ OSPEDALIERA:
L'AUMENTO DEI CASI
E LA PRESENZA
DI SOSPETTI
METTE IN ALLARME
IL PERSONALE**

Pronto soccorso ancora out al Frangipane ora è protesta

Una città sempre più attonita, in ansia, ma anche intenzionata a reagire nel migliore dei modi al coronavirus. Anche se i dati di ieri sulla diffusione del virus in Irpinia hanno evidenziato che a soffrire di più, in questo momento, è soprattutto la città del Tricolle. Non solo per i nuovi casi conclamati di positività al Covid-19, che segnano indubbiamente un'escalation inattesa, ma anche per le conseguenze connesse: la chiusura del reparto di Pronto soccorso dal 5 marzo scorso e del reparto di ostetricia e ginecologia il giorno dopo. L'isolamento fiduciario a cui è stato necessario sottoporre circa 30 operatori sanitari e la gestione di tre pazienti presenti nel pronto soccorso al momento dell'arrivo della donna risultata poi positiva ad Avellino, ha provocato un brusco ridimensionamento della funzione del nosocomio irpiniese. Non bastava la chiusura degli ambulatori. Riaprire il pronto soccorso e ginecologia si sta rivelando impresa ardua. Mancano medici, infermieri ed operatori socio sanitari. Tutti i tentativi di recuperare personale attraverso l'accorpamento di reparti o l'utilizzo della deroga per il rientro in servizio di coloro che sono stati inizialmente sottoposti a isolamento fiduciario si sono rivelati poco efficaci.

Inevitabile, pertanto, la valanga di lamentele e reazioni. A partire dall'onorevole Generoso Maraia che non esitò a parlare di possibilità di ricorrere alla Magistratura per l'ipotesi di interruzione di pubblico servizio per il ritardo

nell'apertura del pronto soccorso, mentre bisognerebbe che l'Asl faccia tutti gli sforzi per potenziare il reparto di rianimazione e terapia intensiva, lasciando stare progetti che non aggrediscono affatto l'emergenza perché puntano su un ospedale, Sant'Angelo dei Lombardi, che non dispone di rianimazione e terapia intensiva. A mostrare perplessità sul modo in cui si sta muovendo l'Asl di Avellino, nell'apertura del pronto soccorso, mentre bisognerebbe che l'Asl faccia tutti gli sforzi per potenziare il reparto di rianimazione e terapia intensiva, lasciando stare progetti che non aggrediscono affatto l'emergenza perché puntano su un ospedale, Sant'Angelo dei Lombardi, che non dispone di rianimazione e terapia intensiva. A mostrare perplessità sul modo in cui si sta muovendo l'Asl di Avellino, an-

**DA MARAIA A FRANZA
FINO A GAMBACORTA
LE RICHIESTE DI
IMPEGNO CONCRETO
A RIAPRIRE IL SERVIZIO
CHIUSO DAL 5 MARZO**

che l'ex sindaco Enrico Franza. «Mi chiedo, e so di non essere il solo», spiega Franza - come sia possibile che il nostro Frangipane, unico Dea di primo livello nell'aerea vasta Avellino-Benevento e che conta una popolazione di oltre 740mila abitanti, continui ad avere un pronto soccorso chiuso e personale sanitario ridotto?».

Più dura la presa di posizione di Romina Iannuzzi, segretario territoriale del Nursind, che invita la Procura della Repubblica di Avellino ad aprire un'indagine su quanto sta accadendo. «A seguito della chiusura del pronto soccorso dell'Ospedale Sant'Otto Frangipane avvenuta il 6 marzo - scrive - per sanificazione dei locali dopo il transito di due casi sospetti di coronavirus, ad oggi non si comprende l'inspiegabile ritardo della sua riapertura, situazione che sta mettendo a serio rischio l'incolumità e la tutela della salute pubblica. Tale situazione inoltre ha determinato un grave sovraffollamento del pronto soccorso del Moscati di Avellino e un sovraccarico di lavoro di tutti gli operatori sanitari. Riteniamo tale atteggiamento gravissimo e non più tollerabile in un momento di emergenza nazionale mai visto dal dopoguerra e che vede tutto il personale sanitario impegnato con enormi sacrifici». Per l'ex sindaco Domenico Gambacorta, invece, questi giorni ci stanno mettendo a dura prova. «Da venerdì sera, il nostro senso

di responsabilità - ribadisce - prima ancora delle leggi e dei decreti, ci ha permesso di capire la situazione e di prendere provvedimenti e misure adeguate a battere questa pandemia». A favore del Frangipane si schiera, invece, un gruppo di giovani che hanno avviato una colletta per le emergenze. «Siamo un gruppo di giovani irpini - scrivono - che in questi giorni concitati vogliono esprimere il proprio supporto e il proprio "grazie" al personale sanitario del Frangipane di Ariano Irpino e all'Asl Av che si trovano a far fronte all'emergenza Covid - 19. Questa raccolta fondi - ne siamo consapevoli - rappresenta solo una piccola goccia, ma restiamo uniti in questa tempesta. Grazie a chiunque vorrà sostenere la raccolta e far diventare questo gruppo un'onda positiva piena di speranza. Questa raccolta fondi sarà utile per potenziare le strutture medico sanitarie dell'ospedale: mascherine, tute protettive, kit di protezione individuale e altro». Per la consegna di farmaci, della spesa e dei generi indispensabili ad anziani e a coloro che non possono muoversi di casa si è fatta avanti l'associazione di volontariato «Vita». Basta chiamare al numero 0825 891070.

De Luca: «State a casa e proteggete i bambini»

► Il pediatra: «Telefonare sempre prima di venire in studio quando tornate nelle abitazioni via subito scarpe e cappotti»

«Vedo ancora tanta confusione in giro. Ho la sensazione che non ci sia ancora la piena consapevolezza delle indicazioni da seguire. Il problema non è la durata del lavaggio delle mani o il tipo di mascherina: bisogna stare a casa». Il pediatra Pietro De Luca lancia l'allarme rispetto alla superficialità che dal suo punto di osservazione, ancora reputa elevata.

De Luca, quali sono i riscontri che ha incontrando tante famiglie?

«Che bisogna ancora prendere consapevolezza che il problema è serio. E non si sa quanto tempo ci vorrà per risolverlo. Non è una questione di indicazioni per adulti o per bambini. Proteggere i più piccoli serve ad evitare la diffusione del virus. Perché loro possono trasmetterlo ad altri. È una catena. Che si spezza solo restando a casa. Ecco: questo è il tasto su cui battere. Fino a diventare noiosi».

Quali sono le attenzioni e gli atteggiamenti da avere nei confronti dei bambini, costretti in casa 24 ore?

«È chiaro che bisogna dedicare più tempo in maniera esclusiva ai bambini. Ma il vero problema è che questo virus mette a nudo problematiche e rapporti interpersonali che venivano sottaciuti dalla frenesia del lavoro ed anche da una certa sensazione di onnipotenza. Paradossalmente, nonostante la paura pensiamo di poter risolvere tutto. Se avessimo veramente terrore di quello che sta avvenendo, forse adotteremmo comportamenti più intelligenti».

Esistono delle regole per una sorta di triage domestico da adottare, per tutelare il nucleo familiare e salvaguardare i bambini, che sono sicuramente una fascia da proteggere?

«Appena torniamo in casa, togliamoci le scarpe, il giaccone e i vestiti. Se possibile, scarpe e soprabiti lasciamoli fuori la porta o sul balcone. Teniamo le pantofole a portata di mano all'ingresso. Sarebbe cosa buona lavarsi le mani prima di entrare in casa ed usare per asciugarsi tovaglie usa e getta. Anche in casa, tranne che in cucina ovviamente, sarebbe opportuno indossare guanti e mascherina se si è usciti».

A proposito della mascherina, ci sono indicazioni contrastanti sull'utilità dell'uso.

«È chiaro che se ci aspettiamo dalla mascherina l'eliminazione del virus questa non avrà alcun effetto. Però, può aiutare. Insomma, per dirla alla Troisi, tra un giorno da leone e cento da pecora direi che questo è il caso in cui i 50 da orsacchiotto ci stanno benissimo».

Cosa raccomandare ai genitori di bambini piccoli, quelli magari più apprensivi che si preoccupano per una febbre o la tosse dei figli?

«Anche a loro dico: restate a casa. Di fronte a tosse, esantema, contattiamo il medico ma non corriamo allo studio. Bisogna an-

darci solo in caso di effettiva necessità. Facciamo triage telefonico, ma per tre o quattro giorni restiamo a casa. Ribadisco: la tosse dei bambini non è un problema se non c'è associata febbre alta o difficoltà respiratorie».

Voi medici siete tra le categorie più a rischio. Come vi proteggete?

«Ecco perché non bisogna affollare gli studi medici. Noi rischiamo più di tutti e se ci fermiamo diventa un problema. Ho solo una mascherina, non ci hanno fornito di nulla. Per camici e guanti ho provveduto io. Faccio igienizzare lo studio tutti i giorni ma operiamo in grandi difficoltà. Siamo disarmati: abbiamo le mascherine chirurgiche che non servono. Se non a spaventare i bambini».

Sembra pessimista. Quando se ne uscirà?

«Forse nemmeno noi medici ci siamo resi conto fino in fondo della portata della diffusione del virus. Non sono pessimista: analizzo i fatti. È quasi come se, poiché dalle nostre parti la situazione non è drammatica, allora non ci sia bisogno di preoccuparsi. Non è così. Ne usciremo quando ci sarà un vaccino. La prevenzione va bene ma se poi non ci comportiamo, tutti, di conseguenza, non serve a niente lavarsi le mani».

«NON DOBBIAMO SOTTOVALUTARE IL PROBLEMA SOLO PERCHÉ I CASI DA QUESTE PARTI SONO DI MENO»



IL PROFESSIONISTA Il pediatra avellinese Pietro De Luca

La sanità, l'emergenza

Covid, migliorano i tre contagiati

►Ieri nessun nuovo caso positivo ►Per il 118 scatta la protezione totale
Per il militare tampone di controllo dei sanitari in tutti gli interventi

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

Rimane cristallizzata sui tre casi positivi la situazione nel Sannio: il militare 22enne di Guardia Sanframondi, la 26enne di San Salvatore Telesino e il medico 38enne di Sant'Agata, le cui condizioni sono stazionarie e non destano preoccupazione. Per il giovane guardiese, che ha manifestato i primi segni del coronavirus nei giorni immediatamente precedenti alla fine di febbraio, e che al momento non ha più alcun sintomo della malattia, ieri è stato predisposto il primo tampone faringeo di controllo, a cui ne seguirà un secondo, per accertarne la completa guarigione. Un controllo che, nei prossimi giorni, sarà esteso anche alla ragazza di San Salvatore, ricoverata al Rummo venerdì 28 febbraio. In caso di negatività dei tamponi, i pazienti potranno essere dichiarati completamente guariti e potranno ritornare alla normalità. Sono immutate le condizioni dell'infermiere 57enne, residente in un comune della Valle Telesina, ricoverato nel primo pomeriggio di mercoledì nel reparto di Pneumologia del Rummo per una polmonite.

IL GIALLO

Nella mattinata di ieri sarebbe stata trasportata al Rummo dagli operatori del 118 della Valle Vitulanese una coppia di 50enni che, nei primi giorni di marzo, era ritornata da una breve vacanza in montagna, ricoverata a causa di una febbre persistente. Ma non sono, poi, giunte conferme dal Rummo.

In base alle risultanze del bollettino di ieri dell'unità di crisi regionale, nel Sannio non ci sono altre persone positive al coronavirus. Allo stato attuale, non c'è alcun riscontro sui 126 tamponi relativi al personale medico, infermieristico e tecnico-sanitario, dell'azienda ospedaliera, in stand by al Cotugno, in seguito al passaggio in alcuni reparti, del paziente di Ariano Irpino, positivo al coronavirus. In realtà, dai giorni in cui il paziente è transitato attraverso le unità complesse di Pneumologia, Medicina interna e Radiologia, è già trascorsa una settimana, circostanza che allontana, la possibilità di contagio. Intanto, dalla giornata di ieri, agli operatori

del 118 è stato indicato di indossare le mascherine e i guanti, e di ricoprire il lettino dell'ambulanza con una traversa monouso, anche nel corso di interventi di normale amministrazione, per poi indossare i Dpi specifici, in caso di sospetto coronavirus.

LE PROTEZIONI

La segreteria generale regionale Fp Cgil ha presentato esposto ai prefetti di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno, e per conoscenza al Ministero della Salute e alla Procura della Repubblica, in cui segnala: «Su tutto il territorio regionale - sottolineano - gli operatori dei servizi pubblici, anche quelli gestiti da aziende private, non sono in possesso dei necessari Dpi (dispositivi di protezione individuale), idonei a contrastare il rischio di contagio da Covid-19 e di non dare seguito alle indicazioni ministeriali e alle direttive regionali, per motivi non derivanti dalla propria responsabilità. Quindi, stiamo dando indicazioni agli operatori dei servizi, di segnalare immediatamente al datore di lavoro le eventuali condizioni di pericolo, riscontrando troppo spesso risposte superficiali». Grande attenzione all'attività svolta dalle strutture ospedaliere, anche da parte delle organizzazioni sindacali sannite. «Siamo vigili - dice Gianaserena Franzé, segretaria provinciale Fp Cgil - su quanto accade e ci informiamo quotidianamente sull'operato del Rummo che è in prima linea. Gli operatori stanno dando grande prova di professionalità e abnegazione, nonostante le carenze di personale. La speranza è che vengano realmente assunte le professionalità necessarie e che vengano incrementate le strumentazioni in tempo utile, augurandoci che, nel frattempo, non intervenga una fase emergenziale incontrollabile».

Sant'Agata vicina al medico contagiato a Montesarchio carabinieri nella scuola

VALLE CAUDINA

Vincenzo De Rosa

Primo giorno con i bar chiusi ieri a Sant'Agata e controlli più stringenti, con posti di blocco di polizia municipale e carabinieri. La maggior parte dei cittadini costretti a muoversi per le proprie necessità, come fare la spesa o il lavoro, indossano la mascherina e nelle farmacie e nei supermercati si entra una persona alla volta.

A rendere il clima pesante hanno contribuito da un lato i nuovi decreti che hanno chiuso numerose attività e dall'altro la notizia del primo caso di contagio in città. La preoccupazione è tutta per le condizioni del medico 38enne che martedì si era sottoposto al tampone dopo che il direttore dell'Unità del Secondo Policlinico di Napoli, dove presta servizio,



GLI INTERVENTI Strade sanificate

era risultato positivo al Covid-19. L'uomo è a casa e le sue condizioni sono stabili, con i familiari che stanno la quarantena così come gli altri sette santagatesi rientrati nel weekend dalla zona rossa e che avevano comunicato il loro arrivo. Tanti i messaggi via social per il medico, ricordando il suo essere in prima linea in questa

battaglia. Ieri è tornato a riunirsi anche il comitato di Protezione Civile del Comune e in serata sono proseguite le operazioni di sanificazione del «Cireneo onlus».

LE VERIFICHE

In Valle Caudina continuano i controlli dei carabinieri di Montesarchio, guidati dal maggiore Leonardo Madaro, in ordine ai decreti e alle ordinanze per il contrasto all'epidemia. Ieri mattina i militari sono intervenuti al primo istituto comprensivo di Montesarchio dove la dirigente del plesso avrebbe convocato genitori e insegnanti per la consegna di un modulo.

L'Azione Cattolica della diocesi di Cerreto ha anche lanciato una nuova iniziativa, invitando tutti a guardare fuori dalla finestra di casa e a postare sui social pensieri, foto e canzoni con l'hashtag #beltemposispera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più posti letto in ospedale ma il Sannio resta escluso

► Nessun incremento previsto nel piano regionale ► Mastella al governatore: potenziare S. Agata
Poi De Luca assicura dotazioni extra anche in città e recuperare presidi di Cerreto e S. Bartolomeo

IL CASO

Gianni De Blasio

Nell'arco di due mesi, gli ospedali della Campania saranno dotati di ulteriori 490 posti letto: 329 come degenza ordinaria, ossia Pneumologia e Malattie infettive, nonché 161 di Terapia intensiva, di cui 85 come terapia sub intensiva. Cifre da aggiornare, comunque, perché il riparto elaborato sulla base delle analisi svolte dalle aziende sanitarie, tenuto conto dei vincoli strutturali e organizzativi, non prevedeva posti letto aggiuntivi per il «Rummo». Il motivo? L'incrocio tra la disponibilità di posti letto e i casi di coronavirus avrebbero indotto il presidente De Luca a elaborare un Piano dei primi interventi urgenti di protezione civile in relazione all'emergenza relativa al rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili, spalmando gli interventi infrastrutturali, servizi e forniture per la realizzazione di nuovi posti letto, proprio sulla base della geografia del Covid-19 in Campania. Almeno, questo filtrava dagli uffici del governo regionale, anche se, nel corso di una diretta televisiva, il sindaco di Benevento Mastella ha poi annunciato di

aver ricevuto rassicurazioni da Napoli circa una previsione di posti da localizzare pure nel presidio del capoluogo sannita.

LA SITUAZIONE

Sempre ieri, il direttore dell'Azienda Ospedaliera S. Pio, Mario Ferrante, ha inoltrato una richiesta per istituire ulteriori 5 posti in Rianimazione e altri 12 a maggio per la Nuova Rianimazione. Il direttore conferma che, attualmente, il «Rummo» non accusa problemi di disponibilità, avendo destinato un intero piano coordinato dal primario Pompilio De Cillis (Pneumologia, Malattie infettive e Rianimazione) al contrasto della suddetta patologia, per una disponibilità di circa 30 posti letto. «Anzi, almeno per ora, siamo nella condizione di ricevere pazienti di altre Aziende, finora ne ospitiamo un paio».

Nel tardo pomeriggio di ieri, inoltre, il manager ha ricevuto una telefonata dalla Regione con la quale gli comunicavano l'invio, nella mattinata di oggi, di 10 ventilatori per terapia sub-intensiva. Peraltro, è stata disposta la sospensione degli interventi chirurgici ordinari e gli interventi sanitari che implicano l'utilizzo delle sale operatorie, fatta eccezione per gli interventi chirurgici urgenti, quelli salvavita e quelli di tipo oncologico.

Intanto, a all'ospedale «Fatebenefratelli» è arrivata la richiesta di blocco degli interventi «minori» da parte di Taddeo Pompeo (segretario provinciale della Cgil, Fp).

Tornando al piano De Luca, il provvedimento del governatore si è reso necessario alla luce dell'attuale emergenza globale e dell'andamento italiano e campano, al fine di assumere misure finalizzate alla corretta gestione di un eventuale incremento dei casi che si dovessero presentare nell'area critica-emergenziale delle Aziende e dei Presidi Ospedalieri regionali. Anche perché, in assenza di ulteriore contenimento, il numero di casi in Italia potrebbe avere una progressione in aumento con relativa richiesta di disponibilità di terapia intensiva. A tal fine risulta necessario ipotizzare un incremento di ricoveri ordinari con criticità associate, e programmare una gestione che preveda anche la presenza di strutture sub-intensive ove il paziente possa essere trattato con alti flussi o ventilazione non invasiva.

LA RICHIESTA

Il sindaco di Benevento ha anche scritto al presidente De Luca sottoponendogli l'opportunità di verificare un recupero di strutture sanitarie sul territorio del Sannio, precisamente degli ospedali di Cerreto, S. Bartolomeo e potenziamento di Sant'Agata dei Goti. Al governatore della Campania ha pure trasmesso una comunicazione Antonio Di Maria, ma non da presidente della Provincia bensì quale presidente dell'associazione «Sannio Smart Land» (comprende i Comuni del Titerno, Tammaro nonché Pietrelcina, Pesco e Pago Veiano), chiedendo l'attivazione presso l'ex complesso ospedaliero di Cerreto di una struttura socio-sanitaria intermedia Covid dedicata, con servizi assistenziali ai Covid positivi.

IL RACCONTO**Nello Ferrigno**

La tenda della Protezione Civile per i casi sospetti di Coronavirus si vede non appena superato il varco dell'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore. È stata montata all'esterno del pronto soccorso. Al suo interno ci sono due lettini per i pazienti, una scrivania, attrezzature sanitarie. È qui che arrivano le persone che manifestano i sintomi da Covid-19. È il pre triage per evitare che ci sia una promiscuità nella sala d'attesa del pronto soccorso. Valutato il caso con i primi accertamenti, si decide.

IL POOL

In azione ci sono i sanitari di tre reparti che operano in prima linea e in sinergia con a capo il primario del Pronto soccorso Giovanna Esposito, il responsabile di Radiologia Antonio Frusciante, il primario di Malattie infettive Mariano Corrado, coordinati dal direttore sanitario Maurizio D'Ambrosio. Se i sintomi sono tali da far pensare ad un Covid-19 scattano i primi controlli, la Tac toraci-

Quei camici bianchi in trincea tra timori e turni massacranti

ca, il tampone che raggiunge il Cotugno di Napoli con un'apposita navetta. Il risultato arriverà dopo 48 ore. Il paziente viene ricoverato in Malattie infettive. Dopo ogni passaggio si esegue una "bonifica" degli spazi. Anche in questo caso si procede attraverso un percorso ben delineato, con l'ausilio di un montacarichi si arriva

direttamente in reparto, dove ogni mossa, ogni movimento è calibrato. Il reparto è diretto dal dottore Mariano Corrado. L'unità operativa è sotto pressione da giorni con turni massacranti.

IL PRIMARIO

«Voglio ringraziare tutto il mio personale - ha esordito il primario - i miei colleghi che stanno facendo enormi sacrifici, la mia caposala, tutti gli infermieri, gli ausiliari ed anche la ditta esterna delle pulizie che, dopo una prima fase di rodaggio, ha incanalato il suo percorso. Ringraziamo tutti per la loro abnegazione per questo momento storico». Sono madri, padri, figli che dopo ore di lavoro stremante tornano a casa

con la paura di portarsi dietro il peggio. Chiudono la porta di casa con il timore di un contagio. Ma continuano imperterriti, il giorno dopo, la loro instancabile missione. Il medico sa che nei prossimi giorni ci potrebbe essere un aumento di pazienti.

**LA SPERANZA**

«Abbiamo l'esempio della Cina - ha spiegato - che ha avuto il picco dei contagi e poi ne è venuta fuori. Speriamo di raggiungerlo presto e poi un po' alla volta dovrebbe migliorare tutto». Fino a ieri mattina nel reparto non c'era nessun caso conclamato di Coronavirus. Nel pomeriggio il panorama è cambiato con la notizia arrivata dal Cotugno di Napoli di un paziente positivo. È un uomo di Mercato San Severino, ultraottantenne. Martedì mattina era giunto a Nocera dall'ospedale di Mercato San Severino. «Ora è in terapia intensiva, eravamo preoccupati perché la Tac aveva messo in evidenza una severa polmonite», ha detto il dottore Corrado. L'altro malato Covid-19 è l'uomo di San Marzano sul Sarno, anche lui in terapia intensiva.

**VIAGGIO ALL'OSPEDALE
DI NOCERA INFERIORE
DAL PRE-TRIAGE
AL REPARTO: «PRONTI
AL POSSIBILE AUMENTO
DEI PAZIENTI»**



L'epidemia, l'allarme

Crescono i contagiati un 62enne al Ruggi è il primo a Salerno

►Nocera, ricoverato un ultraottantenne: ►Polla, richiamata una donna calabrese:
è di San Severino, attivata la profilassi secondo test positivo, scatta l'isolamento

Primo paziente contagiato anche a Salerno. L'esito del tampone faringeo, effettuato nel laboratorio di analisi di via San Leonardo, dopo il via libera giunto dal ministero, conferma la positività per un 62enne, ricoverato nel reparto di malattie infettive già da qualche giorno. Si attende ora la conferma dal Cotugno, dove il tampone era stato mandato prima che arrivasse l'ok ad eseguirlo al Ruggi. Un altro caso di positività in provincia, invece, si registra all'Umberto I di Nocera Inferiore: si tratta di un ultraottantenne di Mercato San Severino, giunto in ospedale martedì mattina. L'anziano è ricoverato in terapia intensiva. A Polla una donna di origine calabrese è stata dimessa ieri mattina in quanto un primo tampone era stato negativo, ma il secondo sarebbe risultato positivo. Il personale ha contattato la signora e il cognato che l'aveva prelevata all'ospedale per riportarla in Calabria per i protocolli del caso. Saranno messi in quarantena il personale medico che ha avuto contatti con lei e i viaggiatori del pullman sul quale la donna si trovava quando si è sentita male.

ALL'AZIENDA OSPEDALIERA

Dopo i casi già registrati nelle aree a sud e a nord della provincia, anche il capoluogo è interessato dal primo paziente raggiunto da infezione da coronavirus. L'uomo è arrivato martedì in via San Leonardo ed era già ricoverato nel reparto di malattie infettive. Ieri mattina, poi, è giunta la conferma della positività al contagio, col test del primo tampone faringeo effettuato dal laboratorio di analisi del Ruggi, che proprio nella mattinata ha incassato l'ufficialità dell'autorizzazione ministeriale a effettuare le verifiche, affiancando il Cotugno, insieme al Moscati di Avellino, nella verifica dei test. Ieri, in via San Leonardo, sono stati analizzati in tutto 8 tamponi. Sono risultati tutti negativi per un medico di chirurgia pediatrica, in quarantena volontaria, che era entrato in contatto, l'altro giorno, con una persona già in isolamento, di un altro paziente ricoverato, di 3 persone in quarantena domiciliare, oltre che di una donna deceduta l'altra sera nella sua abitazione, per la quale si era deciso di effettuare il test.

ALL'UMBERTO I

L'altro caso di positività al coronavirus accertato si registra all'Umberto I di Nocera Inferiore, dove è risultato positivo il tampone effettuato a un ultraottantenne di Mercato San Severino, giunto in ospedale martedì mattina. A darne notizia è stato direttamente il primo cittadino irnino. «È stato immediatamente attivato il protocollo

per risalire ed identificare tutti i contatti recenti del nostro concittadino e far scattare le misure di accertamento del contagio e l'eventuale isolamento previsto in questi casi - scrive il sindaco Antonio Somma - Rinnovo, ora più che mai, l'invito a restare in casa, ad evitare contatti». Sarà chiuso all'assistenza, tra oggi e domani, l'ospedale Da Procida, che diventa nosocomio covid-19, così come previsto nel decreto regionale. Il presidio sarà interessato dai lavori (non meno di 60 giorni) per la realizzazione di un reparto di rianimazione per all'assistenza intensiva e sub-intensiva ai pazienti più critici, con la presenza di 8 posti letto. Oltre alla rianimazione, la struttura sarà anche ristrutturata per creare una cinquantina

di posti letto destinati ai pazienti clinici meno gravi.

I POSTI LETTO

L'azienda ospedaliera universitaria potrà contare anche su 6 posti letto di terapia intensiva dedicati all'interno del plesso di via San Leonardo. A questi, si potrebbero aggiungere ulteriori 4 posti letto presso il nosocomio di Cava de' Tirreni. Nel frattempo, è già partita la richiesta per 27 ventilatori polmonari, a cui va aggiunta quella per monitor, laringoscopi e tutte le altre apparecchiature utili per le rianimazioni. Il Da Procida, nel piano messo in campo dalla Regione, affiancherà l'ospedale di Scafati, individuato dall'Asl come l'altro presidio dedicato. Presso il Mauro Scarlato, ieri mattina, si è tenuta un'importante riunione operativa con i vertici dell'Asl per programmare le azioni da mettere in campo, in attesa dell'arrivo del personale necessario e delle apparecchiature. Previsti 15 posti di assistenza intensiva e sub-intensiva e 62 per i pazienti clinici.

TERAPIE INTENSIVE SI ATTREZZANO SPAZI NEL CAPOLUOGO E A CAVA DE' TIRRENI PIANO DEI NOSOCOMI SUMMIT A SCAFATI

IL DA PROCIDA CHIUDE ALL'ASSISTENZA DIVENTERÀ PRESIDIO DEDICATO AL COVID-19 PER AFFIANCARE LO SCARLATO

Ambulanze a rotazione Croce Amica non ci sta

LA DIFFIDA

Ruggi sotto stress. Finisce sotto accusa il bando di selezione per l'affidamento alle associazioni di volontariato, a rotazione per 3 mesi, del servizio di trasporto dei pazienti tra gli ospedali annessi, con la Croce Amica che diffida l'azienda ospedaliera universitaria e chiede l'immediata revoca della manifestazione d'interesse. Il servizio in questione riguarda il trasporto secondario (servizio in ambulanza intra-ospedaliero) dai presidi di Castiglione di Ravello e Santa Maria dell'Olmo di Cava. Nel bando, stando a quanto contestato dalla Croce Amica, il Ruggi chiede alle associazioni di volontariato, e solo a loro, di mettere a disposizione due ambulanze assieme a un numero imprecisato di volontari da adibire a tale servizio. La scadenza della selezione è fissata per lunedì prossimo. «Siamo di fronte ad una scelta dell'azienda che appare sguarnita di fondamento normativo - scrive in una nota la società - che non pare tener conto del fatto che il legislatore ammette, in via eccezionale ed a

chiare lettere, l'affidamento diretto alle associazioni di volontariato del solo servizio di trasporto sanitario di emergenza/urgenza. Preme inoltre ricordare come prima il Consiglio di Stato e successivamente anche la Corte di Giustizia europea hanno ribadito il principio per cui la procedura di affidamento diretto può applicarsi solo a determinati servizi di emergenza forniti da organizzazioni o associazioni senza scopo di lucro, ponendo bene in evidenza come il ricorso esclusivo alle associazioni di volontariato, per quanto ammesso, non può essere esteso oltre lo stretto necessario ed al di fuori dei casi tassativamente previsti dal legislatore». L'iniziativa del Ruggi, costretto a sopperire alle carenze di mezzi e personale, nasce dalla necessità di individuare soggetti operanti nel settore del volontariato per il trasporto infermi, disposti, a rotazione, a svolgere il servizio.

sa.ru.

 Il parere dell'esperto

L'infettivologo Di Caprio: il virus passerà grazie al sistema immunitario delle persone

L'INTERVISTA**Ornella Mincione**

«La pandemia si risolverà come si sono risolte tutte le infezioni virali acute». Parola dell'infettivologo Domenico Di Caprio, già dirigente medico e dell'unità operativa complessa di Malattie infettive dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta.

Dottore, ci sono stati ben tre casi in cui in un primo tempo il tampone ha dato un esito e poi a distanza di una manciata di ore ne ha dato un altro. Com'è possibile?

«Possono esserci sempre falsi positivi/negativi in qualsiasi tipo di analisi. Dipende da molti fattori, come ad esempio la correttezza del prelievo. Nel caso

del Coronavirus si parla di un test molecolare, dove viene amplificato il campione del tampone. Se dovesse essere presente anche in minima parte il virus, risulta positivo: in caso di assenza è negativo».

Ormai regna sovrano il panico tra i cittadini, soprattutto ora che l'Oms ha dichiarato la pandemia. Quali sono le pratiche utili da poter applicare perché la situazione volga al meglio?

«Chiarito il concetto che il termine pandemia si riferisce alla diffusione e non alla gravità di una infezione, bisogna in prima istanza seguire tutte le norme che vengono diramate dagli enti istituzionali e sanitari. Bisogna considerare che ora non si vive più una situazione circoscritta. Ora l'obiettivo deve essere quello di contenere quello che è l'attuale contagio».

È ottimista riguardo alla soluzione dell'emergenza?

«Bisogna comunque essere ottimisti. Questa è un'infezione virale acuta e passerà come tutte le infezioni virali acute. Innanzitutto, grazie al sistema immunitario delle persone. Poi, è noto che la diffusione del virus è la sua stessa limitazione. Per capire il meccanismo, basta

pensare a una casa con dieci persone all'interno. Il virus attacca il primo organismo, poi il secondo, poi il terzo e così via. Arrivato al decimo, non avrà più organismi da attaccare e morirà perché il virus è un parassita, ha bisogno di un organismo per sopravvivere. Nel suo giro, ad un certo punto, troverà l'organismo che avrà nel frattempo sviluppato gli anticorpi».

Quindi, come ci accorgeremo che l'emergenza sta scemando?

«Assisteremo ad una progressiva riduzione dei contagi e dell'aggressione del virus. Le modifiche del virus nel tempo lo porteranno a forme di per sé più attenuate».

Si parla di una terapia a quanto pare vincente, nata dalla collaborazione tra Cotugno e Pascale. Si tratta di un farmaco usato nei pazienti con artrite reumatoide. Che opinione si è fatto a riguardo?

«Le premesse sono molto positive, visto che i pazienti nel giro di pochissimo, due giorni, migliorano sensibilmente le proprie condizioni. Questo perché di fondo si tratta di un potente antinfiammatorio che riduce moltissimo quella che è la situazione infiammatoria polmonare. Insieme all'utilizzo alle tecniche 'intensivistiche', permetterebbe di liberare rapidamente posti in Rianimazione per altri che ne hanno bisogno».



«POSSONO ESSERCI FALSI NEGATIVI SE NON C'È CORRETTEZZA NEL PRELIEVO DEI CAMPIONI»

«ORA L'OBIETTIVO DEVE ESSERE QUELLO DI CONTENERE L'ATTUALE CONTAGIO, L'INFEZIONE SI SPOSTA CON LE PERSONE»

Reparti da adattare a Covid Hospital con sessanta posti letto a Maddaloni

MADDALONI

Giuseppe Miretto

Sfratto dei reparti e trasferimento dei medici. Comincia tra le lacrime di qualche sanitario, la trasformazione del nosocomio locale in «Covid Hospital», capace di almeno 60 posti letto tra terapia intensiva, subintensiva, post acuzie e degenza ordinaria. Il sindaco Andrea De Filippo chiama il governatore Vincenzo De Luca. E in parallelo parte la mobilitazione del Consiglio Comunale che, con un documento unico, difende i principi di tutela dei «servizi sanitari territoriali disegnati dal piano ospedaliero regionale».

Il Civico Consesso è molto preoccupato per i «durissimi sacrifici chiesti al territorio, privato di servizi ordinari per far fronte all'emergenza sanitaria in atto, ma in totale assenza formale di garanzie e impegni per il post emergenza». C'è molta delusione per l'assenza di indicazioni

sui lavori in corso (impianto dei gas medicali nel reparto di chirurgia, allestimento delle di spazi degenza per la rianimazione negli spazi del blocco operatorio) grazie ai quali sta prendendo forma il nosocomio che sarà operativo tra dieci giorni.

Chiuso il Pronto Soccorso, i ricoveri di elezione ed emergenza, trasferiti e dimessi i pazienti, il reparto di ortopedia sarà distribuito tra i nosocomi di Piedimonte Matese, Sessa Aurunca e Aversa: il personale sarà integrato nei servizi di traumatologia esistenti. La chirurgia si sposta a Marcianise. Ancora non decisa l'ubicazione finale di otorinolaringoiatria e oculistica che po-

trebbero essere ubicati a Marcianise o Santa Maria Capua Vetere. I cardiologi, da sempre afferriti all'ospedale di San Felice a Cancelli, potrebbero essere in parte integrati, secondo necessità, nella nuova struttura. Lasceranno il posto a pneumologi e infettivologi. «In questo momento -annuncia il sindaco De Filippo- facciamo pieno esercizio dell'etica della responsabilità sostenendo lo sforzo unanime delle istituzioni nazionali, regionali e sanitarie. Ma in contemporanea, siamo persuasi, documenti alla mano, che la Regione debba risposte in materia di ripristino dei servizi».

Insomma, la Regione toglie e la Regione deve dare. «Deve essere il presidente De Luca -insiste il sindaco- e non il direttore generale dell'Asl Ferdinando Russo, con il quale ho avuto un cordiale colloquio, a siglare un patto con il territorio. Andiamo al sodo: vogliamo un accordo scritto, formale e vincolante, sul rilancio dei servizi paventato dal manager dell'Asl». Il comune

monitora i conti, l'investimento in corso e i lavori di adeguamento. «Un simile sforzo notevole -lascia intendere il sindaco- non può limitarsi alla gestione dell'emergenza».

Si lavora alla costruzione di un «Comitato cittadino» trasversale. Vincenzo Bove (leader del Movimento Politico Uniti per Maddaloni) in foto, delegato del sindaco rende pubblico un sentire largamente condiviso: «Questa trasformazione è inopportuna. Non si è tenuto conto dell'affluenza di una utenza sovra comunale di oltre centomila persone. Le rassicurazioni, viste le esperienze pregresse, non bastano. L'emergenza poteva essere gestita anche in altro modo con 40 posti letto di terapia sub intensiva e 25 di terapia intensiva derivati dai 55 posti letto già esistenti».

**IL DELEGATO
DEL SINDACO, BOVE:
«QUESTA
TRASFORMAZIONE
È INOPPORTUNA
E NON CI RISPETTA»**

Virus, allarme ospedali al Cardarelli infettati quattro primari

Altri 2 medici in attesa di tampone. Sospesi i ricoveri programmati. All'Ospedale del Mare solo mascherine chirurgiche per il personale. Superato il tetto dei 200 contagi in Campania, allarme a Torre del Greco

Adesso sono quattro i primari dell'ospedale Cardarelli contagiati dal coronavirus. Uno è ricoverato in terapia intensiva al Policlinico, mentre per altri tre medici del presidio si aspetta l'esito del tampone.

Intanto Walter Ricciardi, membro dell'esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità e consulente del ministero della Salute, è preoccupato per quanto potrà accadere a Napoli come a Roma la prossima settimana, quando finirà il periodo di incubazione del virus per le persone che hanno lasciato il Nord per raggiungere il Mezzogiorno e per quelli che hanno preso parte «agli assembramenti pazzeschi nei luoghi della movida».

Nella trincea degli ospedali cittadini la lotta al coronavirus procede senza sosta, pur fra mille difficoltà. C'è preoccupazione per il contagio dei camici bianchi, anche perché un decreto ministeriale del 9 marzo prescrive di non sottoporre al test i medici che, pur avendo avuto contatti con soggetti positivi, risultino asintomatici. Ma in queste ore si teme soprattutto che un possibile picco dei contagi possa saturare le strutture.

Con una nota inviata a tutti i direttori generali e commissari straordinari delle Asl e delle aziende Ospedaliere della Campania, la Regione ha disposto, con un provvedimento firmato dal direttore generale Antonio Postiglione, la sospensione fino al prossimo 6 aprile dei ricoveri programmati, sia medici che chirurgici, presso le strutture ospedaliere pubbliche, private accreditate e gli ospedali classificati. Sospese anche tutte le attività in libera professione intramoenia. Restano esclusi dallo stop solo i ricoveri «con carattere d'urgenza, non differibili» e quelli per pazienti «onco-ematologici medici e chirurgici». Dunque chi è malato di tumore potrà essere ricoverato.

È sotto pressione il Il8, costretto a far fronte a un enorme mole di lavoro. All'Ospedale del Mare, è scattata la sanificazione del pronto soccorso dopo la conferma della positività di un paziente. Nel presidio della zona orientale, i posti letto della Rianimazione sono stati portati da 8 a 20. Ma a disposizione del personale ci sono solo mascherine chirurgiche, quelle di categoria "FFP2" sono riservate ai soggetti infetti. Un degente è in isolamento in Chirurgia, altri due pazienti positivi sono in osservazione breve. La direzione sanitaria ha chiesto di comunicare con i medici pre-

valentemente a mezzo posta elettronica.

All'ospedale Pellegrini è stata trasferita la Chirurgia dal Loreto mare diretta da Corrado Fantini. Al San Giovanni Bosco, spiega Paolo Capogrosso, il direttore dell'Unità di Cardiologia e Unità di terapia intensiva coronarica, gli accessi al pronto soccorso sono dimezzati. «La gente è talmente intimorita che stiamo chiamando dalla lista d'attesa 25 pazienti: per la sostituzione del pacemaker o perché affetti da cardiopatia ischemica da sottoporre a coronarografia. Al tempo stesso, sono aumentati gli accessi cosiddetti "qualitativi", cioè di persone alle prese con scompensi importanti. Per quanto riguarda i contagi da Covid-19, qui abbiamo casi sospetti ma finora i tamponi sono risultati tutti negativi». Fra le altre criticità segnalate da Capogrosso, «le tende sistemate nel parcheggio, ma distanti dal pronto soccorso. In Rianimazione ci sono 8 posti letto ma manca una postazione in isolamento». In tema di ampliamento, anche il Cotugno, con la nuova palazzina incrementerà i suoi posti letto, fino a 60 unità.

Sul fronte dei dati, i contagiati in Campania sono 226. Sono stati esaminati nella giornata di ieri

213 campioni, 46 dei quali positivi. È allarme a Torre del Greco, dove ieri erano 16, secondo i dati della centrale operativa comunale, i positivi al tampone. Nelle rianimazioni del Cotugno ci sono 12 degenti, mentre due sono al Policlinico «Siamo in una fase molto delicata - afferma il sindaco della città vesuviana Giovanni Palomba - abbiamo pertanto intensificato i controlli sul territorio per dare tranquillità e serenità ai cittadini. Le misure restrittive di questi giorni sono una fase necessaria alla quale, tutti, dobbiamo adeguarci per uscire quanto prima dalla difficoltà che sta vivendo l'intera nazione».

Il sindaco Palomba lancia l'appello a rispettare le disposizioni normative e di uscire solo per necessità certificate. Abbiamo, inoltre, predisposto anche un'auto comunale con audiomessaggio per invitare la nostra comunità a restare nelle case». Intanto non si ferma la catena di solidarietà per il Cotugno. Il Gruppo Ferrarelle devolgerà 200 mila euro a favore del polo infettivologico napoletano e degli ospedali di Brescia. La donazione sarà ripartita in maniera equa fra le due strutture che risiedono nei territori di produzione del gruppo.



***Donazione della
Ferrarelle: 200 mila
euro al Cotugno
e a Brescia, dove il
gruppo produce***

Il farmaco anti-artrite ad altri pazienti

Nuovo farmaco, si estende il suo impiego. Ad altri pazienti Covid-19 della Campania e anche a ricoverati in altre Rianimazioni della Penisola. Anche lo Spallanzani lo sperimenta. Paolo Ascierto, direttore dell'unità Melanoma e Immunologia clinica del Pascale, sciocina i dati: «Al momento ne abbiamo trattati sei, oggi sarà somministrato ad altri tre. Dei primi quattro (sabato e martedì), due hanno avuto un miglioramento e due sono stabili. Domani avremo i risultati dei pazienti trattati mercoledì. Infine, il 63enne migliorato che per primo ha ricevuto il trattamento, praticherà Tac di controllo in queste ore per valutare se la polmonite è regredita per poterlo stubare». Il Tocilizumab continua a rappresentare una chance, e anche se non ci sono conferme, ma gli esiti della somministrazione dell'anticorpo monoclonale vengono ritenuti promettenti. Tanto che la Roche, la holding farmaceutica che lo produce ha dato il via libera all'erogazione gratuita

del farmaco biologico alle «regioni che ne facciano richiesta, fatte salve le scorte necessarie a consentire la continuità terapeutica ai pazienti affetti da patologie per cui il prodotto è autorizzato». Tocilizumab è infatti tuttora in uso per curare l'artrite reumatoide. Adesso, anche se non ha un'indicazione specifica per trattare la polmonite interstiziale causata dal coronavirus, ha rivelato di possedere qualche capacità a far regredire il quadro clinico e, quindi, anche quello sintomatologico: i pazienti, almeno alcuni di loro, hanno ottenuto un risultato benefico dal punto di vista respiratorio e dell'ossigenazione. Oltre alla donazione del farmaco, rivela la Roche ha comunicato all'Aifa la propria «disponibilità per avviare uno studio clinico sull'efficacia e sicurezza di tocilizumab anche nei pazienti Covid-19». Soddisfatto dei primi dati è anche Vincenzo Montesarchio, il direttore di Infettivologia del Cotugno che insieme ad Ascierto guida la ta-

sk-force congiunta di Pascale e Cotugno: «Abbiamo appena ritrattato il paziente di 67 anni. Alla prima somministrazione aveva avuto un miglioramento dopo 5-6 ore, poi però è stato necessario riportarlo in terapia intensiva. Abbiamo fatto alcune valutazioni, decidendo di ripetere la somministrazione». «Ci hanno contattato -aggiunge lo specialista- da tutta Italia e noi li instradiamo nel trattamento. L'ospedale di Fano ci ha detto di un paziente che ha ottenuto buoni risultati, a Milano il Sacco e il San Raffaele hanno due pazienti trattati, ma altri trattamenti sono in corso a Bergamo e Roma. Ma ci hanno chiamato anche da Calabria, Sicili e Puglia». Sulle potenzialità del farmaco si esprime con cautela Walter Ricciardi, membro dell'esecutivo dell'Oms e consigliere del ministero: «Anche i cinesi lo stanno utilizzando, ma per poter dire con certezza se sia realmente efficace va testato su molte persone e non solo su due come è stato fatto dai colleghi di Napoli, che però hanno avviato un discorso importante».

L'INTERVISTA

Parla Carolina Rescigno, direttore della prima Divisione Malattie infettive dell'ospedale Cotugno
«La nostra vita in trincea senza badare agli orari»

«Così rassicuriamo i pazienti angosciati Hanno paura per le loro famiglie»

NAPOLI «Questo è stato sempre il reparto dell'emergenza. Oggi lo è ancora di più». La "trincea", lo strenuo baluardo contro l'avanzata del Covid-19 in regione, si chiama ospedale Cotugno. Assieme al Monaldi e al Cto (Centro traumatologico ortopedico) è accorpato nell'azienda Ospedaliera dei Colli.

Dietro una vetrata si apre la prima divisione Malattie infettive ad indirizzo neurologico. La dirige Carolina Rescigno, infettivologa di lungo corso. «La nostra vita professionale? È profondamente cambiata da alcune settimane. E con essa anche quella personale e familiare», dice. «Ma — aggiunge — tutto questo impegno in più non ci pesa».

Qual è la differenza che salta di più agli occhi di voi operatori di prima linea tra oggi ed un mese fa?

«È semplice: sono saltati tutti i turni di lavoro. Non si bada più agli orari, non ti sfiora nemmeno l'idea di guardare l'orologio. Sappiamo quando entriamo la mattina ma non è immaginabile

conoscere più l'orario di uscita».

A lei, ai suoi colleghi impegnati in questa battaglia, arriva l'eco della riconoscenza delle persone?

«Certo e ci fa piacere. Ma ora è il momento di darci dentro, di non fermarsi».

Cos'altro è cambiato nel suo reparto dall'inizio dell'emergenza Coronavirus?

«È il lavoro che è diverso. Nella nostra divisione prima dovevamo fronteggiare patologie come la meningite, l'encefalite. Era diversa anche l'età dei pazienti».

Patologie ugualmente importanti e delicate.

«È vero. Ma spesso, superate le 48 ore dalla diagnosi, ci si avviava anche verso una fo-

tografia e l'evacuazione delle condizioni del paziente. Ora è diverso».

Vuole dire che i tempi si sono allungati?

«Adesso siamo di fronte ad un quadro di pazienti che presentano pochi sintomi, e in pochi giorni si riprendono pur non potendo considerarli guariti. E ad un altro in cui siamo lì, per molti più giorni, a controllare la respirazione, l'ossigeno, l'idrogeno da somministrare. Possono passare settimane, è estenuante per loro e per noi».

E come si fa a tenere alto il morale di queste persone? Qual è la cosa che desiderano

di più nel corso di questa difficile degenza?

«Le persone sono coscienti e angosciate. Ma la cosa che colpisce è che chi si ritrova a fronteggiare questo tipo di contagio non si preoccupa tanto delle sue condizioni quanto di quelle dei più stretti familiari. Ci chiedono e chiedono di loro».

E in che modo li aiutate?

«Con tutta la disponibilità possibile. Li mettiamo in contatto via telefono anche con i loro familiari in quarantena e questi ultimi posseggono il numero di telefonino di alcuni di noi del reparto. Il filo diretto, terapie permettendo, è

continuo. Anzi a questo proposito vorrei rivolgere un ringraziamento personale».

Faccia pure.

«Mi piace ricordare alcune collaboratrici, le dottoresse Giulia Palmieri e Raffaella Pisapia, dotate anche di una grande umanità».

Dall'alto della sua esperienza, che idea si è fatta di questa emergenza?

«È qualcosa di diverso rispetto alle altre epidemie che ho trattato e che abbiamo fronteggiato in passato. Rispetto all'H1N1, alla Sars 1, anche all'Ebola, ha una progressione più allarmante. È più rapida nella diffusione ed è

molto contagiosa. La peculiarità è proprio il numero elevato di contagiati: il rapporto è di uno a tre. E la diffusione è esponenziale».

A questo proposito, che giudizio dà delle misure messe in campo dal governo per fronteggiare l'epidemia?

«È stato fatto quello che si doveva fare. Le persone capiscano che siamo di fronte ad un pericolo difficile da combattere perché invisibile».

E dei provvedimenti assunti dal governatore De Luca?

«Sono in linea con il momento che viviamo. Personalmente li approvo in toto».

Esistono momenti della giornata in cui si tirano anche sospiri di sollievo?

«Accade quanto un tampone è negativo. E quando l'associazione di due farmaci, già fatta ai tempi della Sars, dà risposte incoraggianti. Molti pazienti ora stanno meglio».



Ci chiedono di parlare al cellulare con i propri cari, quando è possibile lo facciamo fare



Siamo felici anche solo per un tampone negativo. I farmaci associati stanno dando frutti



Dirigente
Carolina
Rescigno

Studio Aifa sul farmaco anti artrite Sperimentazione su 50 pazienti

NAPOLI Avanti con cautela. «Abbiamo letto - spiega il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli - di questo farmaco contro l'artrite all'ospedale Cotugno di Napoli, è stato giudicato utile per superare la fase critica della malattia. Da parte dell'Aifa so che si stanno facendo studi e a breve, massimo dieci giorni, si potrà avere un riscontro, mi auguro di poter apprezzare presto i risultati».

E Walter Ricciardi, membro dell'esecutivo dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) e consulente del ministero della Salute Speranza conferma: «Abbiamo parlato ieri con l'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) per avviare un protocollo su tutto il territorio nazionale che possa valutare l'efficacia del farmaco testato a Napoli. Per poter dire con certezza se sia realmente efficace va testato su molte persone, non soltanto su alcuni come fatto a Napoli dove però è stato avviato un discorso importante». I tempi? «Stiamo parlando di settimane se non mesi».

Dal Cotugno però si continua la «sperimentazione» su casi gravi. «La prima risposta del Tolicizumab nel fermare l'infiammazione polmonare - spiega Paolo Ascierto, direttore dell'unità di immunologia clinica del Pascale - è positiva.

Ora la sperimentazione si è allargata ad oltre 50 pazienti in tutta Italia e nel giro di una settimana avremo un'indicazione più ampia. Stiamo proseguendo due binari paralleli. La situazione di emergenza ci spinge a usare subito il farmaco e lo possiamo fare anche perché la Roche che lo produce lo ha messo a disposizione gratuitamente su richiesta dei medici. E tutti lo chiedono, perché se il paziente risponde vuol dire che chi è in terapia intensiva ne esce presto e se lo prendi prima non ci vai. Nel giro di una settimana avremo l'effetto su circa 50 pazienti trattati: se anche la metà di essi avrà avuto forti miglioramenti possiamo essere soddisfatti».

Il direttore di Oncologia dell'Azienda ospedaliera dei Colli, Vincenzo Montesarchio che con Ascierto ha avviato la sperimentazione racconta: «Abbiamo appena finito la seconda somministrazione del Tolicizumab a uno dei due pazienti che avevamo trattato la prima volta. Ora aspettiamo una risposta in 48 ore circa». Al Cotugno in trattamento

con il Tolicizumab ci sono sette pazienti oltre a quello trattato per la seconda volta poco fa. «Il paziente che abbiamo appena ritrattato - spiega Montesarchio - ha 67 anni e senza altre malattie importanti. Alla prima somministrazione aveva avuto un miglioramento dopo 5-6 ore, poi però è stato necessario riportarlo in terapia intensiva».

Anche De Luca ha apprezzato il lavoro dei due medici: «Sono risultati incoraggianti - ha scritto in un post su Fb -. È una speranza che arriva da Napoli e dalla Campania. Grazie a tutta la nostra sanità, a chi - ha proseguito il governatore - è impegnato per la ricerca delle terapie e a chi è in prima linea quotidianamente negli ospedali e nelle strutture di coordinamento insieme a tutti gli altri uffici per fermare i contagi e per curare le persone».

Ieri la Toscana ha chiesto il farmaco Tocilizumab per tutti i suoi ospedali, e così ha fatto la Basilicata e molti comuni del Lazio.

LA SPERANZA Gli ottimi risultati ottenuti da Ascierto e Montesarchio hanno indotto l'Oms a parlare con l'Aifa

La "cura Napoli" verso il protocollo

NAPOLI. I segnali sono incoraggianti, la speranza cresce e gli sforzi degli scienziati napoletani si stanno moltiplicando vertiginosamente. «Il farmaco, utilizzato per la cura dell'artrite reumatoide ha dimostrato di essere efficace nel trattamento della polmonite interstiziale causata dal Covid-19. Serve un protocollo nazionale per estendere l'impiego di tocilizumab nei pazienti contagiati da coronavirus e che si trovano in condizioni molto critiche». L'appello-richiesta parte dai medici degli ospedali Pascale e Cotugno, con il professore Paolo Ascierto che sta ottenendo risultati sui primi due pazienti trattati con il farmaco anti artrite. Il tocilizumab è stato somministrato ad altri due pazienti. Ora inizia la fase 2. E a spiegare il da farsi è il professore Paolo Ascierto, direttore dell'unità di immunologia clinica del Pascale: «La prima risposta del Tocilizumab nel fermare l'infiammazione polmonare è positiva. Ora la sperimentazione si è allargata ad oltre 50 pazienti in tutta Italia e nel giro di una settimana avremo un'indicazione più ampia». L'uso dell'anticorpo per fermare la polmonite provocata dal coronavirus si sta rivelando molto utile, se non indispensabile, almeno per il momento. «Stiamo proseguendo - continua Ascierto - su due binari paralleli. La situazione di emergenza ci spinge a usare subito il farmaco e lo possiamo fare anche perché la Roche che lo produce lo ha messo a disposizione gratuitamente su richiesta dei medici. E tutti lo chiedono,

perché se il paziente risponde vuol dire che chi è in terapia intensiva ne esce presto e se lo prendi prima non ci vai. Siamo in contatto con gli ospedali del Nord Italia che stanno avviandone l'uso su decine di pazienti. Nel giro di una settimana avremo l'effetto su circa 50 pazienti trattati: se anche la metà di essi avrà avuto forti miglioramenti possiamo essere soddisfatti, perché significa avere in prospettiva bisogno della metà dei posti di terapia intensiva che sarebbero serviti. Ci darebbe una enorme speranza». La prima risposta positiva sul Tocilizumab è arrivata dalla Cina che ha riscontrato netti miglioramenti in 20 dei 21 pazienti intubati e trattati con il farmaco. Il farmaco non cura il coronavirus ma combatte la polmonite da esso causata, spesso letale. «I colleghi cinesi - conclude Ascierto - stanno continuando ad usarlo gli abbiamo spiegato come lo usiamo e lo stanno facendo. Poi faranno una sperimentazione anche loro ma lo hanno già inserito nelle linee guida mediche del Paese contro il Covid-19».

L'infettivologo dell'ospedale Cotugno di Napoli, Vincenzo Montesarchio (nella foto), che ha scoperto con Ascierto l'efficacia del farmaco ha affermato che al Cotugno in trattamento con il Toli-

cizumab ci sono sette pazienti oltre a quello trattato per la seconda volta, e sulla sperimentazione afferma: «Ci hanno contattato colleghi da tutta Italia a cui stiamo spiegando la nostra esperienza, e li instruiamo nel trattamento. Il Sacco e il San Raffaele di Milano hanno due pazienti trattati, ma altri trattamenti sono in corso a Bergamo, Roma e siamo stati contattati dagli ospedali di Calabria, Sicilia e Puglia. Questa settimana sarà decisiva, visto l'alto numero di pazienti che stanno per essere trattati. Se il risultato è positivo possiamo stubare una gran parte dei pazienti, seguirli nella degenza normale e liberare posti in terapia intensiva». **L'OMS SI MUOVE PER LA "CURA NAPOLI".** «Abbiamo parlato con l'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) per avviare un

protocollo su tutto il territorio nazionale» che possa valutare l'efficacia del farmaco testato a Napoli per la cura di effetti infiammatori gravi causati da Covid-19. Ad annunciarlo è Walter Ricciardi, membro dell'esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità e consulente del ministero della Salute. «È un farmaco contro l'artrite reumatoide che anche i cinesi stanno utilizzando - precisa l'esperto ma - per poter dire con certezza se sia realmente efficace va testato su molte persone e a Napoli hanno avviato un discorso importante». Per Ricciardi non è ancora possibile stabilire con precisione quando torneremo «alla nostra vita normale. Gli italiani devono abituarsi ad una lunga guerra. Dovremo attendere fino all'estate per tornare a una vita normale».

Il plauso di De Luca e de Magistris al team di scienziati di Pascale e Cotugno: orgogliosi

NAPOLI. «I primi risultati che ci arrivano dalla collaborazione tra Pascale e Cotugno sull'impiego di tocilizumab, farmaco anti-artrite, nei pazienti contagiati da coronavirus e in condizioni critiche, sono sempre più incoraggianti» afferma il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, che parla di «una speranza che arriva da Napoli e dalla Campania in questo momento difficile per l'Italia e per tanti altri Paesi del mondo. Grazie a tutta la nostra sanità, a chi è impegnato per la ricerca delle terapie e a chi è in prima linea quotidianamente negli

ospedali e nelle strutture di coordinamento insieme a tutti gli altri uffici per fermare i contagi e per curare le persone». Anche il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, esprime il suo personale plauso ai medici che hanno testato con successo il farmaco contro il coronavirus. «Questa notizia è davvero molto bella. Voglio ringraziare i tanti medici, quelli che sono rimasti, che insieme al personale sanitario, stanno facendo un lavoro incredibile, rischiando, ammalandosi, per il farmaco testato contro il coronavirus».

UN VIDEO DIVENTO VIRALE: MA L'ATTESA ERA DOVUTA ALL'AGGRESSIONE DEL MEDICO DELL'ALTRA SERA

Ambulanza ferma fuori al Pronto soccorso del Cotugno: una fake news

NAPOLI. Un video divenuto improvvisamente virale, in cui una voce fuori campo mostra alcune ambulanze ferme all'esterno del pronto soccorso del Cotugno con i pazienti a bordo. Ma si tratta di un equivoco, come precisa la task force regionale anti-Covid-19: «L'attesa è stata dovuta al solo fatto che pochi minuti prima si era verificata la grave aggressione alla dottoressa di cui si

sono ampiamente occupati gli organi di informazione. Ed era semplicemente in corso l'indispensabile sanificazione dei locali. Va quindi ancora una volta, ben oltre un video equivalente a una fake news, il ringraziamento e il riconoscimento all'enorme lavoro che stanno svolgendo in questi giorni medici e operatori sanitari in tutti gli ospedali della Campania».

LAMBERTI (FEDERLAB ITALIA) E ACCARINO (SINDACATO NAZIONALE RADIOLOGI): «CI SONO MALATTIE GRAVI CHE IN QUESTO MOMENTO SONO OSCURATE DAL COVID-19»

«Le strutture private accreditate pronte a offrire prelievi, analisi e visite per altre patologie»

NAPOLI. «Alla luce delle ultime e più stringenti misure annunciate dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, riaffermiamo la totale disponibilità dei centri e delle strutture ambulatoriali private accreditate, a supportare in ogni modo la popolazione della Campania che non può, al momento, rivolgersi agli ospedali pubblici o alle case di cura private, per l'erogazione di tutte quelle prestazioni sanitarie di cui pure si avverte il bisogno». A dirlo Gennaro Lamberti, presidente di Federlab Italia, l'associazione di categoria tra le più rappresentative del comparto della laboratoristica privata e dei centri poliambulatoriali

privati accreditati, con oltre 700 strutture associate su tutto il territorio regionale, e Bruno Accarino, responsabile campano del Sindacato nazionale radiologi (Snr). Pensiamo, precisano ancora Lamberti e Accarino, ai «prelievi di sangue, alle indagini radiologiche, alle visite specialistiche di cardiologia, a quelle di oculistica, ai centri antidiabete. Servizi di cui comunque i pazienti cronici, gli oncologici, coloro i quali sono affetti da molte altre patologie ancora che in questo momento, purtroppo, sono oscurate dall'emergenza Covid-19, non possono fare a meno». Lamberti e Accarino concludono: «Siamo a disposi-



zione dell'utenza per ogni esigenza di questo tipo come sempre e più di sempre, fieri ed orgogliosi di fare la nostra parte nel sistema sanitario regionale, soprattutto in un'emergenza così travolgente».

Sospesi i ricoveri programmati

Pronti altri 80 posti tra terapia intensiva, malattie infettive e pneumologia. In arrivo le mascherine

NAPOLI. Gli ospedali sono sempre più saturi e la Regione Campania sospende i ricoveri programmati fino al 6 aprile. Saranno possibili solo quelli con «carattere di urgenza» e per pazienti oncologici. Con una comunicazione a firma del direttore generale per la Tutela alla salute e coordinamento del sistema sanitario della Campania Antonio Postiglione, è inviata ai dg e commissari straordinari delle Asl, delle Aziende ospedaliere e di quelle ospedaliere universitarie, si dispone quindi «la sospensione fino al 6 aprile 2020 dei ricoveri programmati sia medici che chirurgici nelle strutture ospedaliere pubbliche, private accreditate e gli ospedali classificati». Si specifica inoltre che «la sospensione è valida per tutti i ricoveri programmati ad eccezione dei ricoveri per pazienti onco-ematologici medici e chirurgici». Negli altri casi ci sarà la possibilità di «effettuare solo ricoveri con carattere d'urgenza non differibili». La sospensione inoltre «è cogente anche per tutte le attività in libera professione intramoenia». Alle Asl del territorio si affida il compito di «notificare il provvedimento alle case di cura private accreditate e agli ospedali classificati operanti nel loro territorio».

I MOTIVI DELLA DECISIONE

Nella lettera, la direzione generale per la Tutela alla Salute della Regione spiega che tali disposizioni vengono assunte «considerata l'emergenza sanitaria determinata dall'epidemia di Coronavirus e i conseguenti risvolti sull'assistenza ospedaliera e la necessità di garantire la disponibilità di un congruo numero di posti letto sia nella degenza medica che chirurgica» e «ritenuto a scopo preventivo e previdenziale di dover attivare ogni utile iniziativa tesa a ridurre il rischio di contagio» nonché «rilevato il crescente depauperamento delle scorte di emocomponenti accertate dal Sre per le attività trasfusionali della

Campania».

ARRIVANO NUOVI POSTI LETTO

Intanto la task force della Regione Campania è al lavoro per potenziare i posti letto nelle strutture ospedaliere. A breve saranno attivati 80 nuovi posti letto, con, in particolare, 30 nuovi in terapia intensiva e 40 attrezzati per malattie infettive e pneumologia. Sull'adeguamento sanitario per l'emergenza Covid-19 la dirigente regionale Roberta Santaniello, che coordina i contatti con le aziende per gli acquisti effettuati

dalla Soresa, spiega: «Stiamo procedendo con gli acquisti delle tecnologie. Abbiamo definito il fabbisogno di attrezzature per raggiungere l'obiettivo dei nuovi posti letto fissati dal

presidente De Luca e ora siamo partiti con gli acquisti».

LA NECESSITÀ DI MASCHERINE

La macchina sanitaria si è attivata anche per «le mascherine e altri prodotti utili ma su questo - prosegue Santaniello - abbiamo interlocuzioni anche con aziende di altri Paesi come la Cina, che da ieri ha riaperto i canali di commercio su

questo, ma anche con la Turchia e altri Paesi extracomunitari». La necessità di mascherine e altri strumenti di protezione è sentita in particolare al Cotugno dove già dai giorni scorsi c'è carenza di saturimetri per la misurazione dell'ossigenazione del sangue. Sarà invece fondamentale nei prossimi giorni il lavoro dell'ospedale Loreto Mare. I malati di Coronavirus infatti saranno ricoverati in un'area del nosocomio liberata per gestire l'emergenza. «Da lunedì ci saranno dieci nuove degenze attive per i malati di Covid-19 - annuncia la dirigente - e da metà settimana prossima avremo lì 25 terapie sub-intensive, poi se ne aggiungeranno altre 30 nella settimana successiva».

*Liberata un'area
del Loreto Mare per
altre degenze. Pronte
25 terapie sub-intensive*

De Rosa: «C'è totale mancanza di presidi sanitari e di sicurezza»

NAPOLI. «Come sindaco non posso non denunciare la totale mancanza, oltre che per sanitari e forze dell'ordine, anche per gli operatori comunali e per noi amministratori in prima linea, della fornitura del minimo indispensabile per poter provare ad arginare la diffusione del contagio». È il grido di protesta che il sindaco di Prata Sannita, Damiano De Rosa (*nella foto*), affida ai social. Il primo cittadino del comune nel Casertano pone l'accento sulla mancanza di mascherine, gel disinfettanti e ogni altro presidio per tutelarli, e accusa: «Mi vergogno di affrontare un'emergenza in queste condizioni». Nei comuni «ci sono anziani e persone sole che devono poter ricevere assistenza - continua - il Governo e la Regione facciano qualcosa anziché scrivere una raffica di decreti tardivi». Poi De Rosa rilancia l'appello con un altro post mettendo in evidenza «l'assurda man-



canza di fornitura delle mascherine quali strumenti essenziali ed efficaci per contrastare il contagio da Covid-19» per la popolazione cittadina e in particolare per «comuni, operatori, medici, poliziotti, carabinieri, polizia urbana, finanziari, polizia penitenziaria» che non possono esserne sprovvisi. Per il sindaco di Prata Sannita non sono le persone a dover «pagare il prezzo dell'incapacità "gestionale" di un'emergenza che andava affrontata in maniera drastica - innanzitutto fornendo gli Enti territoriali appunto delle anti contagio e dei disinfettanti - molto tempo prima rispetto ai 20mila contagi che si prevedono per la fine della prossima settimana». E promette: «Continuerò a scrivere e ad urlare finché non saranno approvvigionati tutti i presidi di prima linea (ospedali, farmacie, guardie mediche, comuni compresi) di questo indispensabile ed efficacissimo strumento per la lotta alla diffusione del Coronavirus».

FRADILE

CORONAVIRUS Ok della Regione per i tamponi al Moscati di Avellino. Ripristinati i badge marcatempo al Cardarelli

Campania, i contagiati salgono a 222

Confermate le positività di due anziani deceduti nei giorni scorsi a Battipaglia e Santa Maria Capua Vetere

NAPOLI. Salgono i contagiati in Campania per Coronavirus. Sono finora 222 secondo i dati forniti dalla task force. Ieri sono stati 42 i positivi su un totale di 201 tamponi esaminati. Quattro le guarigioni dall'inizio dell'inizio dell'emergenza. Un anziano deceduto martedì scorso a Battipaglia è risultato positivo al primo tampone effettuato all'arrivo, con il 76enne che presentava febbre e difficoltà respiratorie. Crescono i casi da Covid-19 nel Casertano: c'è quello di un ultraottantenne di Santa Maria Capua Vetere deceduto qualche giorno fa, per il quale è risultato positivo il tampone praticato post mortem. È la terza persona deceduta nel Casertano trovata positiva al Coronavirus. Un'altra anziana, invece, questa volta a Bellona, è risultata negativa alle controanalisi. I casi nel comune di Terra di Lavoro erano stati tutti originati dal contagio di una coppia di coniugi venuti in contatto con persone provenienti da Milano. Le controanalisi hanno dato esito negativo. Positivo, invece, un uomo di Villa Literno che però vive da anni in un'altra città campana: anche qui si sta provvedendo a ricostruire la catena dei contatti. Santa Maria Capua Vetere a far registrare il maggior numero di contagiati ma casi sono stati riscontrati anche a San Tammaro, a Curti, a Casagiove, a Falciano del Massico, dove è risultata positiva una persona parente di un uomo già contagiato. Infettata anche una donna straniera residente a San Prisco, che sarebbe venuta in contatto con l'83enne deceduta qualche giorno fa. Ad Aversa è risultata positiva una 71enne. Un caso positivo di Coronavirus è stato riscontrato all'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno. Si tratta del primo nel capoluogo di provincia. Il paziente, un uomo sulla sessantina, è ricoverato nel reparto di Malattie infettive dedicato ai pazienti affetti da Coronavirus. Un altro caso si è registrato all'ospedale

Umberto I di Nocera Inferiore e, come confermato dal sindaco di Mercato San Severino, Antonio Somma, riguarda un cittadino di Mercato San Severino. Il paziente è ricoverato nel reparto di terapia intensiva.

OK AI TAMPONI AL MOSCATI. Intanto, la Regione Campania ha autorizzato l'azienda ospedaliera Moscati di Avellino a effettuare i tamponi. I test saranno eseguiti presso il Laboratorio dell'Unità Operativa di Microbiologia e Virologia.

IL CARDARELLI RIPRISTINA I BADGE MARCATEMPO. Il tutto mentre l'ospedale Cardarelli di Napoli, in via precauzionale, ha ripristinato i bad-

ge marcatempo che sostituiranno temporaneamente la rilevazione della presenza del personale attraverso le impronte digitali. La decisione è stata presa dalla Direzione Strategica del Cardarelli nell'ambito delle disposizioni finalizzate al contenimento della diffusione del Coronavirus. E il consigliere regionale Francesco Moxedano chiede al governatore De Luca di verificare, in un prossimo eventuale piano, la possibilità di utilizzare «l'ospedale della Nato che si trova in via Antignano ad Agnano, una struttura sanitaria destinata, fino a pochi anni fa, alla Nato. La struttura, di proprietà del Comune di Napoli, potrebbe essere utilizzata con protocollo di intesa dall'Asl Napoli 1 per emergenza Coronavirus».

Asl Napol 3 Sud, arriva la tecnologia robotica antivirale

NAPOLI. L'Asl Napoli 3 Sud sceglie una tecnologia robotica all'avanguardia per la disinfezione degli ambienti ospedalieri. Si tratta di una tecnologia no touch, per la disinfezione degli ambienti ospedalieri e delle tendostrutture, mentre per le ambulanze ci sono attrezzature portatili per la sanificazione degli abitacoli. I robot prodotti negli Stati Uniti, tre dei quali disponibili già dalla prossima settimana nei pronto soccorso dei presidi Asl, utilizzano raggi UV-C pulsati generati da una lampada allo Xeno che irradia, con una luce UV-C, l'intero spettro germicida (200nm-280nm). In questo modo si ha distruzione di batteri, virus, funghi e spore attraverso l'interazione con Dna/Rna grazie a diversi meccanismi di distruzione cellulare. Le ambulanze del 118 e gli ospedali hanno già a disposizione i nebulizzatori portatili che permettono la decontaminazione e la disinfezione per via aerea. «In una logica di prevenzione e con un adeguato tempismo - spiega Gennaro Sosto, direttore generale Asl Napoli 3 Sud -, la nostra azienda sanitaria ha deciso di adottare soluzioni all'avanguardia».



Coronavirus. Al Pascale prosegue con successo la terapia con tocilizumab. Medici chiedono un protocollo nazionale per regolamentarne uso

Da Napoli, una task force di esperti guidata da Paolo Ascierto chiede di estendere l'impiego del farmaco per uso off label nella polmonite da Covid-19. L'Istituto nazionale tumore Pascale in prima linea per il coordinamento dello studio clinico. Stabilito ponte della ricerca fra Italia e Cina



12 MAR - "Serve subito un protocollo nazionale per estendere l'impiego di tocilizumab nei pazienti contagiati da coronavirus e che si trovano in condizioni molto critiche. Il farmaco, utilizzato per la cura dell'artrite reumatoide, ha dimostrato di essere efficace nel trattamento della polmonite interstiziale causata dal Covid-19".

La richiesta arriva da **Paolo Ascierto**, presidente Fondazione Melanoma e Direttore dell'Unità di Oncologia Melanoma, Immunoterapia Oncologica e Terapie Innovative dell'Istituto Nazionale Tumori Irccs Fondazione "Pascale" di Napoli.

"Nel capoluogo campano sono stati trattati i primi due pazienti in Italia, in 24 ore la terapia ha evidenziato ottimi risultati e stiamo valutando proprio

oggi l'opportunità di estendere uno dei due malati, perché le sue condizioni sono migliorate – afferma Ascierto – oggi somministreremo tocilizumab ad altre due persone ricoverate a Napoli. Può essere impiegato nella polmonite da Covid-19 solo 'off label', cioè al di fuori delle indicazioni per cui è registrato. Altri malati hanno già ricevuto la terapia anche nei centri di Bergamo, Fano e Milano. Ma è molto importante che il suo utilizzo venga esteso quanto prima, così potremo salvare più vite. La nostra struttura insieme all'Azienda Ospedaliera dei Colli è stata la prima, in Italia, a utilizzare questa terapia nei pazienti con coronavirus".

"Abbiamo stabilito un vero e proprio ponte della ricerca con i colleghi cinesi, che avevano già osservato un miglioramento nei malati trattati in questo modo – spiega **Gerardo Botti**, Direttore Scientifico del 'Pascale' –. Solo la collaborazione internazionale consentirà di mettere a punto armi efficaci contro il Covid-19 e il Pascale da sempre si distingue per la capacità di siglare collaborazioni a livello globale. I risultati positivi di tocilizumab devono essere validati, per questo serve uno studio multicentrico a livello nazionale".

"La nostra esperienza più che decennale nell'utilizzo dell'immunoterapia nei pazienti oncologici ci ha condotto allo scambio di informazioni e dati con i colleghi cinesi, in particolare con il dott. **Wei Haiming Ming** del First Affiliated Hospital of University of Science and Technology

of China – continua Ascierto – abbiamo intuito il potenziale dei farmaci anti-interleuchina 6, classe di cui fa parte tocilizumab, e degli anti TNF nel trattamento delle complicanze del coronavirus. Sia interleuchina 6 che TNF, infatti, sono citochine coinvolte nel processo infiammatorio cronico che avviene a livello del polmone nel caso della polmonite da coronavirus. In particolare, conosciamo molto bene il meccanismo d'azione di tocilizumab, che rappresenta il trattamento di elezione nella sindrome da rilascio citochimica dopo la terapia con le cellule CAR-T in alcuni tipi di tumori. E i colleghi cinesi ci hanno confermato la sua efficacia, con un miglioramento delle condizioni di 20 pazienti con coronavirus su 21 trattati in circa 24-48 ore”.

Dopo il confronto con i ricercatori cinesi, è stata costituita una vera e propria task force a Napoli guidata, oltre che da Paolo Ascierto, da Franco Buonaguro (Direttore Biologia Molecolare e Oncogenesi virale del Pascale) e da **Vincenzo Montesarchio** (Direttore Oncologia dell'Azienda Ospedaliera dei Colli). Per il Cotugno, fanno parte del gruppo, tra gli altri, **Rodolfo Punzi** (Direttore del dipartimento di Malattie infettive e urgenze infettivologiche), **Roberto Parrella** (Direttore della Uoc Malattie infettive ad indirizzo respiratorio), **Fiorentino Franganza** (Direttore della Uoc Anestesia rianimazione e terapia intensiva), Vincenzo Sangiovanni (Direttore della Uoc Infezioni sistemiche e dell'immunodepresso), **Nicola Maturo** (Responsabile del Pronto Soccorso infettivologico del Cotugno) e **Luigi Atripaldi** (Direttore del laboratorio di Microbiologie e virologia).

“Il nostro sistema sanitario sta vivendo un momento molto difficile – concludono **Attilio Bianchi**, Direttore Generale del Pascale, e **Maurizio di Mauro**, Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera dei Colli -. Il virus supera i confini tra i vari Paesi ma anche la scienza ha la capacità di oltrepassare le barriere nazionali. Dobbiamo avere fiducia nell'impegno dei ricercatori nel fermare il virus. E questa collaborazione ne è una preziosa testimonianza”.